

CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

MARZO 2013



CENTENARIO PADRE FONDATORE

LA CARITÀ È AFFERMARE L'ALTRO

SPIGOLATURE

L'IN-CANTO DELLA FEDE

ANNO DELLA FEDE

"DOTTORI" DELLA CHIESA:
MAESTRI DI SAPIENZA

IL SEGNALIBRO

IL BAMBINO INVISIBILE

CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

MARZO 2013



CENTENARIO
PADRE FONDATORE
LA CARITÀ È AFFERMARE L'ALTRO

ANNO DELLA FEDE
"DOTTORI" DELLA CHIESA:
MAESTRI DI SAPIENZA

SPIGOLATURE
L'IN-CANTO DELLA FEDE

IL SEGNALIBRO
IL BAMBINO INVISIBILE

CAMMINIAMO INSIEME

Anno XXXIX - n. 1 - Marzo 2013

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:

Società Cooperativa Sociale

Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16

26027 Rivolta d'Adda (CR)

Tel. 0363 3791 - Fax 0363 78011

redazione@suoreadoratrici.it

www.suoreadoratrici.it

• **Direttore responsabile:**

Suor Antonella Crippa

• **Redazione:**

Suor Mariarosca Pezzetti, suor Giuliana Uguzzoni

• **Hanno collaborato:**

V. G.

Don Ezio Bolis

Suor M. Luisa Alborghetti

Suor Loredana Zabai

Cardinal Angelo Scola

Lorella Borghi

Maestra Felicetta

Carmen Gelsomino

Gianni Moralli

Suor Mariarosca Pezzetti

Lidia Mondonico

Suor Emilia Cattaneo

Giorgio M. Baratelli

Isa Grossetti

• **Per i necrologi ringraziamo:**

Suor Mariarosca Pezzetti

• **In copertina:**

Statua di Maria e Gesù

NOTRE DAME DELLA GUARDIA - MARSIGLIA.

• **Garanzia di riservatezza:**

si garantisce che i dati relativi alla spedizione sono trattati nel rispetto della Legge 675/96 (tutela dati personali).

SOMMARIO

Lo spiffero

- I miei pensieri **3**

Spiritualità

- Beato Charles de Foucauld, adoratore dell'Eucarestia **4**
- Via Crucis con i pensieri di Padre Francesco Spinelli **7**

Testimonianza

- Andando per archivi... **12**

Centenario e Anno della Fede

- La carità è affermare l'altro **16**
- Dove nulla si chiude, ma dove ancora si riparte **21**
- Per la vita di ogni giorno... **23**
- Beato Francesco Spinelli: Profeta dell'accesa carità **24**

Adorazione Eucaristica

- Tutti e due insieme! **INSERTO**

Anno della fede

- "Dottori" della Chiesa: Maestri di Sapienza **25**

La buona "memoria"

- Amore, riconoscenza, serenità, felicità **27**
- Sfogliando l'album dei ricordi di Casa Famiglia... **29**

Spigolature

- L'In-canto della fede **31**
- Un abbaglio **33**
- A Medjugorje, in bici **34**

Il segnalibro

- Il bambino invisibile **38**

Dal tramonto alla vita

- Ricordiamo i nostri parenti defunti nella preghiera **43**

Retro Copertina

- Annullo postale **44**

I miei pensieri

Scritti dal carcere,
pervenuti in redazione
grazie a suor Gianna Scaramuzza

- di V. G. -

UN UOMO

Un uomo libero non è colui che è fuori le sbarre,
un uomo libero è colui che vede al di là di esse...
e nel cuore ha la forza di crescere
ogni giorno di più la vita
amando disperatamente!!!

IL VOLERSI BENE

Il volersi bene è l'unica certezza che ci rende piacevoli
agli occhi del tempo, liberi e belli al cospetto dell'immenso.
Questo pensiero sarà tuo... sarà nostro...
Sarà nel mio e nel tuo futuro.

SCRIVERE

Scrivimi dal carcere, raccontami che fai,
se in tutti questi anni un po' cambiato sei.
Lo so che la vita è dura e come la tortura,
il tempo passa, le giornate sono senza fine.
Giorno dopo giorno sentirsi un po' morire.
Giuri di cambiare per non tornare dentro,
ma poi, una volta fuori, sei pronto a ricominciare.
E non ne hai abbastanza di ritrovarti nella solita stanza...

PADRE NOSTRO

Guardami Padre!
Dal profondo ti invoco. Ti aspetto, ti attendo, aiutami,
solo Tu puoi farlo, abbi pietà di me.
Credo fermamente nella giustizia di Dio
e grande è la (Sua) misericordia.
Le parole di Gesù mi danno certezza:
*"Beati quelli che piangono perché saranno consolati,
beati i puri di cuore perché vedranno DIO..."*

BEATO CHARLES DE FOUCAULD

› ADORATORE DELL'EUCARISTIA ›

*I*l beato Charles de Foucauld, quasi contemporaneo del beato Francesco Spinnelli, condivide con lui uno stile di vita centrato sull'Eucaristia, che trova espressione soprattutto nell'adorazione e nel servizio dei fratelli più poveri e abbandonati. Entrambi sono rimasti affascinati dal mistero dell'Incarnazione del Verbo e hanno coltivato la passione per la Parola di Dio. Alcuni di questi tratti comuni segnano anche le famiglie religiose e i gruppi di laici scaturiti dal loro carisma eucaristico.



UNA VITA AVVENTUROSA

Charles de Foucauld nasce a Strasburgo il 15 settembre 1858. Quando ha soltanto 6 anni perde sia la madre che il padre, a distanza di qualche mese. Insieme alla sorella Maria, è affidato al nonno materno, il colonnello de Morlet. Nel 1870, dopo la sconfitta francese nella guerra contro la Prussia, la famiglia si trasferisce a Nancy. Charles vi riceve l'istruzione superiore. A 18 anni intraprende la carriera militare, conducendo una vita non proprio esemplare. Nel 1880 parte per l'Algeria. Tre anni dopo, abbandonato l'esercito, tenta un'avventura pericolosa: vuole esplorare il Marocco, dove in quel tempo agli europei è vietato l'ingresso. Il viaggio dura quasi un anno e lo segna profondamente: Charles è impressionato soprattutto dalla bellezza del deserto e dalla fede dei Musulmani. Il 1886 è l'anno della conversione: dopo un periodo di intensa ricerca spirituale, sostenuto da una sapiente direttore spirituale, l'abbé Huvelin, compie la scelta totale e definitiva per Dio. Tra il 1888 e il 1889 visita la Terra Santa, restando colpito soprattutto da Nazareth, dove inizia a delineare il proprio futuro. Decide di farsi trappista e parte per il piccolo monastero di Akbès, in Siria, dove rimane dal 1890 al 1896. Piano piano capisce però che il suo ideale di vita è un altro. Dopo un breve soggiorno a Roma, lascia la Trappa e parte per Nazareth: vi resta per più di tre anni, abitando e lavorando presso il monastero delle Clarisse. Matura la decisione di diventare prete e torna in Francia per prepararsi al sacerdozio che riceve il 9 giugno del 1901. Ordinato per la diocesi di Viviers, chiede di essere mandato nel deserto del Sahara. Dal 1901 al 1904 risiede a Beni Abbès, un paese di 1700 abitanti, molti dei quali sono soldati francesi.

Poi si sposta verso l'interno e si stabilisce nel piccolo villaggio di Tamanrasset, nel cuore del deserto. Muore il 16 dicembre 1916, colpito da una pallottola sparata per caso da un giovane indigeno durante un tentativo di rapina. Viene proclamato beato da Papa Benedetto XVI il 13 novembre 2005.

IL VANGELO E L'EUCARISTIA, LE DUE TAVOLE DELLA CHIESA

Fin dal giorno della sua conversione, per Charles de Foucauld i due mezzi principali che rendono possibile un rapporto di fede con Gesù sono il Vangelo e l'Eucaristia. Nel *Regolamento* che egli abbozza prima di uscire dalla Trappa, prevede che i Piccoli Fratelli di Gesù il mattino meditano sul Vangelo e che questa riflessione venga fatta davanti al SS.mo Sacramento esposto: «*Passiamo cinque ore al giorno davanti al SS.mo Sacramento esposto... Ogni mattina inizia con la meditazione del Santo Vangelo, cioè delle parole e degli esempi di Nostro Signore; dopo quest'ora di meditazione, tutte le altre ore del giorno devono essere impiegate ad approfondire meglio questi insegnamenti ricevuti al mattino, e soprattutto ad applicarli*».

Nel capitolo 36° della Regola prescrive: «*In segno di venerazione verso la Parola di Dio, teniamo sempre questo libro, questo tesoro, nella cappella, accanto al SS.mo Sacramento, sotto i raggi della lampada del tabernacolo, che così brucia di fronte al Corpo di Dio e davanti alla sua santa Parola*». Prima di essere ordinato prete, già consapevole della responsabilità che un giorno gli verrà affidata, scrive: «*Se Dio ci ha stabilito come pastori di anime, dobbiamo essere buoni pastori: nutriamo le nostre pecore con alimenti scelti; conduciamole nei grandi pascoli della dottrina di Gesù... Insegniamo loro ciò che contiene tutto: il Vangelo. Nutriamole, rifocilliamole con questo cibo del Vangelo, con il quale Gesù ha nutrito il suo gregge*»





L'EUCARISTIA, PRESENZA ATTIVA DI GESÙ NELLA SUA CHIESA

La pietà eucaristica occupa un posto fondamentale nell'esperienza spirituale di Charles, anche se assume accentuazioni diverse lungo il suo itinerario di fede. Le modalità in cui avviene la conversione sono già significative: in quel mattino di fine ottobre del 1886, nella chiesa di sant'Agostino a Parigi, l'abbé Huvelin, dopo averlo ascoltato e assolto, invita Charles a comunicarsi; da questo momento egli percepirà l'Eucaristia come profonda esperienza di intimità e di dolce colloquio con il Signore che nel Sacramento si rende presente.

L'Eucaristia diventa per lui l'espressione viva del volto misericordioso di Dio, il segno della sua vicinanza, il modo per restare alla sua presenza. Questa sottolineatura dell'Eucaristia nella sua dimensione di Presenza reale del Signore, si approfondisce durante i dieci anni successivi: ad Akbès e a Nazareth, Charles è attratto dal mistero di Dio che si rende accessibile nel SS.mo Sacramento. La sua sola preoccupazione è stare vicino a Gesù, perdersi unicamente in Lui. Questa ricerca di intimità si traduce in un desiderio continuo di passare giornate intere in contemplazione davanti al Santo Sacramento. In un ritiro spirituale del 1897, annota: «Sei, mio Signore Gesù nella Santa Eucaristia! Sei qui, a un metro

da me, in questo tabernacolo! Il tuo corpo, la tua anima, la tua umanità, la tua divinità, il tuo essere tutto intero è qui, nella sua duplice natura! Come sei vicino mio Dio!».

EUCARISTIA E CARITÀ

Charles è sempre più colpito dal passo evangelico di Matteo nel quale Gesù si identifica con i poveri. In una lettera scritta pochi mesi prima di morire, dichiara: «Non c'è, credo, un altro passo del Vangelo che mi abbia impressionato di più e che abbia trasformato la mia vita più di questo: "Tutto quello che fate a uno di questi piccoli, lo fate a me". Se si pensa che queste parole sono quelle della Verità increata, quelle della bocca che ha detto "questo è il mio corpo... questo è il mio sangue", con quanta forza si è portati a cercare e ad amare Gesù in "questi piccoli", questi peccatori, questi poveri, utilizzando tutti i propri mezzi materiali al sollievo delle miserie temporali». La meditazione di queste parole lo porta a cogliere l'Eucaristia come il sacramento della carità fraterna, ad accostare il servizio eucaristico con il servizio ai poveri. L'Eucaristia gli appare non più soltanto come il Corpo di Cristo da contemplare e mangiare, ma anche Sacrificio da offrire e al quale offrirsi, sacramento di una vita offerta nell'amicizia condivisa, nella sofferenza sopportata per amore, nella preghiera di intercessione per il mondo.

don Ezio Bolis



A CURA DI SUOR M. LUISA ALBORGHETTI

CON PENSIERI DI
PADRE FRANCESCO SPINELLI**Segno di Croce:** *Nel nome del Padre...*

“Segnare se stessi con il segno della Croce è pronunciare un sì visibile e pubblico a Colui che è morto per noi e che è risorto, al Dio che nell’umiltà e debolezza del suo amore è l’Onnipotente, più forte di tutta la potenza e l’intelligenza del mondo”.

(BENEDETTO XVI)

ATTO PENITENZIALE**G.** Tu che sei l’uomo dei dolori che ben conosce il patire**T.** *Kyrie eleison.***G.** Tu che fai passare dalla morte alla vita chi ascolta la tua Parola**T.** *Kyrie eleison.***G.** Tu che sei morto in croce per donarci la vita**T.** *Kyrie eleison.***PREGHIAMO INSIEME**

“Gesù mio amatissimo, Ti adoro, Ti benedico e Ti ringrazio dell’amore che mi dimostri in questo Sacramento.

Invenzione e opera del Tuo amore, anzitutto amore, essendo Tu stesso l’amore.

Questo altare mi rappresenta il Calvario sul quale, per amor mio, consumasti sulla Croce il sacrificio della Tua santissima vita.

O altare benedetto sopra cui quotidianamente si rinnova l’offerta di così santo e tremendo sacrificio:

tu sei per me il Calvario,

sopra di te sta alzata la Croce su cui intendo immolare il sacrificio delle mie passioni.

O croce preziosissima, croce amata e desiderata”.

SPIRITUALITÀ

PRIMA STAZIONE

GESÙ È CONDANNATO A MORTE

Desidero che si compia in te perfettamente e generosamente la divina volontà. Non vivere che per Gesù che vuole possederti interamente. Non dare nulla a te stessa; da' tutto a Gesù con calma fervorosa: mente, cuore, parole, azioni.



SECONDA STAZIONE

GESÙ RICEVE LA CROCE

Gesù s'abbraccia con appassionato amore all'umiliazione, al patire: sale il monte del gran sacrificio con la croce sulle spalle, sopra di essa vuole esalare lo spirito. Così, o figlia, desidero, anzi ti prego, ti scongiuro ad amare la croce.



TERZA STAZIONE

GESÙ CADE LA PRIMA VOLTA

Figliole, ricordatevi che il dovere della penitenza è generale, è permanente, perché divino. Esso abbraccia tutto l'uomo nell'intera natura e nelle condizioni tutte di tempo e di luogo.



QUARTA STAZIONE

GESÙ INCONTRA SUA MADRE

Maria ama in noi l'immagine del suo Dio, ama in noi la conquista gloriosa della redenzione; ama in noi i suoi figli che generò ai piedi della croce con infinito dolore.





QUINTA STAZIONE
GESÙ È AIUTATO DAL CIRENEO

La croce, portata degnamente, ci apre le porte del Paradiso; è la croce che ci fa seguire le orme precise del nostro Signore Gesù Cristo, perché Lui medesimo lo disse più volte: "Chi vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua".



SESTA STAZIONE
GESÙ È ASCIUGATO DALLA VERONICA

O mio Gesù, dammi la grazia di saper approfittare di questa tua lezione, di saperla e poterla praticare nelle occasioni che mi si presenteranno; cioè di far del bene a chi mi farà del male e di parlar bene di quelli che dicessero male di me, raccomandandoli tutti al tuo Cuore amabilissimo.



SETTIMA STAZIONE
GESÙ CADE LA SECONDA VOLTA

Non chiudere il cuore a Gesù; dagli intero accesso; non negargli alcun sacrificio, non rifiutargli anime, di cui ha sete ardente; esso patirà, combatterà, trionferà e, sua mercé, con te.



OTTAVA STAZIONE
**GESÙ INCONTRA LE DONNE
 DI GERUSALEMME**

Gesù, io non ti cerco cose terrene e caduche: vorrei che Tu mi facessi parte del tesoro nascosto della tua umiltà, di quell'umiltà che sta nascosta a se stessa.

NONA STAZIONE GESÙ CADE LA TERZA VOLTA

Gesù, accendi in me la febbre del tuo amore, che consumi in me tutti gli affetti alle cose create e produca nel mio cuore un grande amore alle umiliazioni, a quelle umiliazioni che conducono all'acquisto dell'umiltà.

DECIMA STAZIONE GESÙ SPOGLIATO DELLE VESTI

Gesù, spogliami di tutto, ma non della Tua grazia! Privami pure, se così ti piace, dell'onore, del talento, della salute e degli altri doni, ma non privarmi della tua Presenza.

UNDICESIMA STAZIONE GESÙ INCHIODATO ALLA CROCE

Chiniamo riverenti il capo alle disposizioni di Dio anche quando ci tornano misteriose e ci trapassano il cuore. Preghiamo, teniamoci sempre stretti all'albero della vera vita; lasciamo che Gesù ci crocifigga insieme con Lui sulla croce; con Gesù poi risorgeremo.

DODICESIMA STAZIONE GESÙ MUORE IN CROCE

Bisogna cercare la santità che nasce, si attua, si perfeziona sulla croce, quella che esige il perdono delle offese un ricambio d'amore agli offensori... quella santità che ci fa morire in Cristo. Di questo dovete essere imbevute!





TREDICESIMA STAZIONE
GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE

Conviene essere più forti quanto più pesante è la tribolazione; è virtù cedere di fronte al dolore, come è debolezza abbandonarsi al fascino della prosperità.



QUATTORDICESIMA STAZIONE
GESÙ È MESSO NEL SEPOLCRO

Il libro del Crocifisso dovrebbe star sempre aperto nelle nostre mani per leggere dalle sue piaghe, dal suo sangue, dal suo Cuore squarciato quanto dobbiamo anche noi amare la penitenza.

PADRE NOSTRO

Preghiamo insieme

Sì, Gesù mio, attirami a Te perché seguendo Te e stando con Te passerà ogni tedio, finirà il rincretimento della natura e questa cederà e darà luogo alla grazia. La grazia mi stimolerà a seguirTi col soave e lieve peso del Tuo giogo e della Tua croce sulle spalle. La Tua presenza e compagnia mi sarà di conforto, e mi convertirà le noie in allegrezze, l'amaro in dolcezza.



Andando per archivi...

Iniziamo da questo numero una nuova rubrica nella quale proporremo avvenimenti, documenti, storie inedite e, a volte, addirittura sconosciute, che riguardano il nostro Padre o il nostro Istituto. Sono documenti rinvenuti in vari archivi consultati per completare alcuni tasselli della vita del nostro Fondatore e della nostra storia. Li proponiamo alla vostra lettura perché possiate gustare, ancora una volta, la santità del nostro Padre e la bellezza del nostro carisma.

Incominciamo ... dall'Archivio delle Figlie di S. Eusebio di Vercelli

Questo episodio di vita ci propone Casa Madre come luogo sicuro in cui trovare conforto.

Casa Madre, luogo di accoglienza e di discernimento

L'ANTEFATTO

Siamo nel 1897 e precisamente il 29 marzo. Suor Francesca Arrigoni, al secolo Luigina, sta vivendo uno dei momenti più difficili della sua esistenza.

Nata a Chiaravalle Milanese il 24 dicembre 1868, era entrata nel 1887 dalle Suore del Santo Natale che avevano la Casa Madre a Torino. In quella comunità aveva trascorso anni felici. Così lei stessa ricorda: *“Per molti anni vissi felice e contenta; lavoravo in casa e fuori, nulla mai turbò la pace e la tranquillità del mio spirito; una prova però assai dolorosa mi aspettava”*. Senza un chiaro motivo, suor Francesca è invitata dai suoi Superiori a lasciare l'Istituto. A nulla valgono le sue suppliche: *“Tu devi uscire dalla pia Casa questa mattina”* le viene detto. *“Ed era il giorno 29 marzo 1897”*.

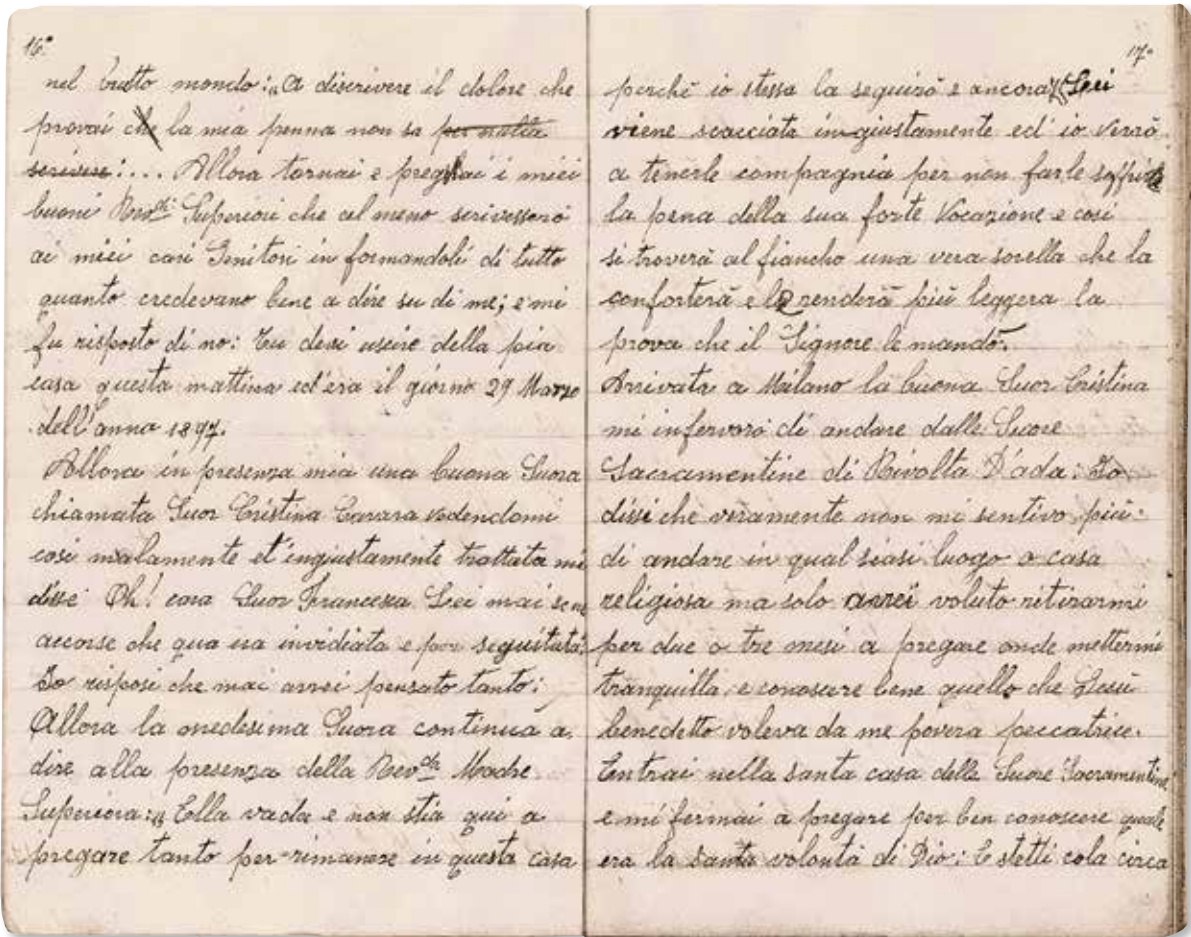
Suor Francesca è stupita, costernata da questa decisione e non sa che cosa fare e dove andare. La segue una suora, suor Cristina Carrara, che comprende il dramma e l'ingiustizia che suor Francesca sta vivendo. Ed è proprio suor Cristina che le indica una via d'uscita. In quel momento di grande dolore e confusione, la sua vita



s'incrocia con quella del nostro Padre e delle nostre prime sorelle.

ALLA RICERCA DELLA VOLONTÀ DI DIO

È da una pagina del suo diario che sappiamo come sono andate le cose. Nella lettura non



dobbiamo farci ingannare dalla denominazione 'Sacramentine': il luogo e il nome di don Francesco Spinelli non danno adito ad alcun dubbio: suor Francesca ha trascorso proprio nella nostra Casa Madre un periodo di preghiera e di discernimento.

Ecco il racconto: "Arrivata a Milano, la buona suor Cristina mi infervorò di andare dalle Suore Sacramentine di Rivolta d'Adda. Io risposi che veramente non mi sentivo più di andare in alcun luogo o casa religiosa, ma solo avrei voluto ritirarmi per due o tre mesi a pregare, onde mettermi tranquilla e conoscere bene quello che Gesù benedetto voleva da me povera peccatrice. Entrai allora nella santa casa delle Suore Sacramentine e mi fermai a pregare per ben conoscere quale era la santa volontà di Dio. E stetti colà circa tre mesi: aprile, maggio e un po' di giugno. Mi misi sotto la

direzione del rev.do Padre Spirituale della casa e a lui svelavo tutto l'intimo del mio cuore, con tutta confidenza, perché in lui vedevo Gesù. Così pure facevo con la rev.da Madre Generale e con la Maestra delle Novizie. Dicevo loro candidamente tutti i miei dubbi e le mie tentazioni a riguardo della mia vocazione ed esse mi rispondevano di stare tranquilla, perché ciò che era avvenuta era stata la volontà di Dio ed ora pensassi a farmi Suora Sacramentina. Io sinceramente replicai: 'Le ringrazio della fiducia e bontà loro a mio riguardo, ma Gesù non mi ha fatto degna di restare con le Suore del S. Natale ove io ero felice di trovarmi: per me è un segnale che Gesù non mi vuole neppure in questa casa e, per dire la pura verità, sento una voce nel mio cuore che mi dice di uscire anche da questa casa perché non è fatta per me'. Quando mi portavo a fare l'ora di adorazione, mi sembrava di

sentire una voce che usciva dal santo tabernacolo e che forte mi diceva: 'Tu non devi stare in questo santo convento, esci e va' nel mondo'. Sentivo poi una dolce voce che sembrava dicesse: 'Per te, Suor Francesca, ci penso io'. Allora tutta piena di confidenza in Dio, mi portavo dai miei rev.di Superiori, presso le Suore Sacramentine, e spiegavo ciò che succedeva in me. Dopo tanto che pregavo e combattevo per conoscere bene quale era veramente la volontà di Dio... finalmente dovetti proprio decidere, con mio grande dispiacere, di uscire da quella santa casa, per pura volontà del mio amato Gesù, dolce mio Sposo.

Uscendo da quel sacro recinto, pagai la pensione per i tre mesi che passai con loro in pace, e col permesso dei miei rev.di Superiori, parlai con la mia suor Cristina, che fu sempre buona compagna, e le dissi: "Ella rimanga pure in questo sacro asilo di pace a compiere la santa volontà di Dio, e non stia a pensare a me, che la divina Provvidenza mi guiderà ove essa crederà bene condurmi".

La buona suor Cristina, in presenza dei rev.di Superiori, disse che essa non si sentiva più di rimanere in quel luogo, perché si sentiva in dovere di mai abbandonare me, e così essa pure uscì.

Il rev.do Padre Superiore Don Francesco Spinelli, con la rev.ma Madre Generale, ci benedirono e ci confortarono, dicendoci che Gesù, nostro celeste sposo, non ci avrebbe mai abbandonato".

Il diario continua con la narrazione di altre vicissitudini che portarono suor Francesca a diventare Madre Eusebia Arrigoni, fondatrice delle Suore Figlie di S. Eusebio.

UNA CASA MADRE ACCOGLIENTE

Le porte di Casa Madre si aprono subito a suor Francesca e a suor Cristina: porte fisiche e porte del cuore. L'accoglienza è davvero completa, totale aperta alla più alta confidenza.

Frequentemente nel suo racconto suor Francesca nomina Casa Madre come 'santa casa', 'sacro recinto'. E, detto da lei che in quel momento non voleva più saperne di conventi, suona come il riconoscimento di un luogo nel quale si cerca

di amare il Signore e di fare la sua volontà; un luogo nel quale è possibile sostare in preghiera, in adorazione e ascoltare nell'intimo la voce del Signore che parla.

Dopo aver avuto la possibilità di riposarsi fisicamente e spiritualmente, comprende ciò che il Signore vuole da lei e 'dovetti proprio decidere, con mio grande dispiacere, di uscire da quella santa casa'.

Lascia la nostra Casa Madre con dispiacere: vi ha trovato pace, serenità e soprattutto amici che l'hanno sostenuta e guidata.

LUOGO DI DISCERNIMENTO

Credo sia interessante notare come, da subito, suor Francesca si affidi alla direzione del Padre e si confidi con la Madre generale, suor Caterina Dolci e con la Madre maestra, suor Maddalena Pasta. Certamente in lei c'è la spiccata convinzione che nei Superiori è presente la persona di Gesù, ciò non toglie che sicuramente quel sacerdote le ispirava confidenza ed abbandono. La libertà con cui rifiuta l'invito a rimanere e diventare 'Sacramentina' ne è una prova. Il discernimento che suor Francesca attua è fatto all'interno dei due pilastri che i Padri della Chiesa hanno da sempre suggerito: preghiera e manifestazione dei pensieri a un padre spirituale. La grande apertura d'animo trova il suo corrispondente nel rispettoso ascolto e nel saggio consiglio che sia don Francesco sia le suore hanno saputo offrirle.

Si nota una 'grande abbondanza di tempo' donato a questa sorella disorientata e tentata riguardo alla sua vocazione. Ella, infatti, afferma che terminata l'ora di adorazione si recava dai Superiori per aprire loro il cuore e manifestare quello che Gesù le aveva fatto comprendere. E se, in un primo momento, si avverte il desiderio di trattenerne suor Francesca, una volta conosciuta la volontà di Dio nessun ostacolo si frappone affinché questa sia compiuta in pienezza. Disponibilità, gratuità, rispetto, libertà queste le caratteristiche che emergono dall'accompagnamento spirituale del nostro



Fondatore. Carità, vicinanza, condivisione, attenzione, accoglienza, comprensione gli atteggiamenti messi in atto da Madre Dolci, da Madre Pasta e dalla Comunità.

CONSOLAZIONE E BENEDIZIONE

Suor Francesca dopo tanto pregare e combattere comprende la volontà di Dio su di lei e si deve decidere *‘con mio grande dispiacere’* a lasciare Rivolta insieme con suor Cristina.

Così come si erano aperte le porte, così in serenità e pace avviene il commiato; un saluto accorato, santificato dalla benedizione del Signore e sostenuto da parole di fede e di conforto: *‘Gesù, il vostro celeste Sposo, non vi abbandonerà mai’*. Un saluto commosso, ma colmo di gratitudine per le meraviglie che il Signore compie; un saluto sostenuto dalla comunione dei santi e dal reciproco ricordo nella preghiera.

“La comunione dell’opere sante se è sì bella e fruttuosa fra tutti i buoni cristiani, è assai più consolante e vantaggiosa tra le anime religiose; il bene

che fanno le une ridonda in vantaggio delle altre”
(don Francesco Spinelli).

MADRE EUSEBIA ARRIGONI

Nasce la notte di Natale del 1868 a Chiaravalle Milanese. Nel giorno di S. Stefano, al fonte battesimale, le vengono imposti i nomi di Luigina Maria. Prima di dodici figli, viene educata a Milano dalle Suore di Maria Bambina.

A 14 anni, dopo una gravissima malattia felicemente superata, nella fanciulla sboccia, tenace a tutte le resistenze dei suoi, il germe della vocazione divina.

Il 29 marzo 1887, a 19 anni, entra nel nascente Istituto delle Suore del S. Natale di Torino, ove rimane con il nome di suor Francesca fino al 29 marzo 1897. In questo periodo incontra providenzialmente ad Albano Vercellese don Dario Bognetti, vice parroco a Confienza, che le confida la sua aspirazione religiosa e missionaria.

Lascia l’Istituto del Santo Natale; si trasferisce a Milano e, sotto la direzione dei Padri Capuccini, con alcune compagne, inizia una nuova comunità religiosa, dedicata alla cura dei malati e alla educazione dei bambini.

Nei primi giorni del 1898 le giunge l’invito di don Dario Bognetti di trasferirsi a Vercelli con le sue prime compagne per iniziare con lui *“la grande opera”*. Il 29 marzo 1899 fonda la Congregazione delle Suore *“Figlie di S. Eusebio”*, con P. Dario Bognetti, e prende il nome di suor Eusebia. Si prodiga con grande carità agli infermi più abbandonati o deformati, che considera come la *“pupilla dei suoi occhi”* e insegna alle sue Suore a servirli con predilezione. Muore il 20 marzo 1939 dopo aver amato tanto le sue Figlie e beneficiato una moltitudine di poveri.

Tratto da:

“DUE CUORI PER AMARE.

TESTIMONIANZE COME FIORETTI”

Istituto Suore “Figlie di S. Eusebio”

Vercelli, 1998

La carità è affermare l'altro



CARAVAGGIO, 3 FEBBRAIO 2013

Omelia del Cardinale Scola nel centenario della morte del Beato Francesco Spinelli

Carissime sorelle e carissimi fratelli in Cristo Gesù nostro Signore, è per voi tutti grande motivo di gioia e di commozione, essere riuniti così numerosi da nostra Madre e lo è - lasciatemelo dire - anche per me motivo di gioia particolare perché, come Sua Eccellenza Dante ce lo ha ricordato, questo Santuario è al cuore della nostra Lombardia e non solo, ma ogni lombardo ne è segnato fin dalla più tenera infanzia.

Abbiamo sentito proclamare nella prima lettura questa straordinaria prefazione: *“Prima di formarti nel grembo materno io ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato”* (Ger 1).

Quante volte noi riflettiamo al fatto che ciascuno di noi, ogni persona, ogni uomo, ogni donna che viene alla luce, quando è concepita - oggi celebriamo la giornata della vita - è segnata da questo abbraccio di amore straordinario della Trinità? Chi mai nella storia dell'umanità ha potuto dire, prima che Jhwh si rivelasse, una frase di questa straordinaria portata: *“Prima di formarti nel grembo materno, io ti ho conosciuto; prima che tu uscissi alla luce, io ti ho consacrato”*. Ognuno di noi, ogni uomo, ogni donna è dentro a questo abbraccio straordinario.

Perché siamo qui? Perché l'ineffabile mistero del concepimento di Maria Santissima, per opera dello Spirito Santo ha attuato, ha mostrato, ha reso visibile in un modo straordinario questa verità potentissima della fede cattolica troppo spesso ignorata, che andava per lungo tempo sotto una definizione difficile eppure così



facile da capire nel suo significato: la parola pre-destinazione; che significa decisione voluta ed esplicita della Santissima Trinità, che la tua persona entri nella vita secondo un disegno prezioso, ben preciso, un disegno di amore, pieno di bene, certo, affidato alla tua libertà, soprattutto dopo il peccato.

In Maria Santissima il concepimento del Figlio di Dio nella sua umanazione, nel suo diventare uomo, è il vertice straordinario di questa predestinazione, di questa scelta d'amore della Trinità, che pure vale per ciascuno di noi.

Allora io capisco perché il popolo di Dio, perché tu, perché io, perché noi veniamo alla Madre: perché lì riflettendo in maniera più evidente su questo grandissimo dono che la Trinità ci fa, e che si lega indistruttibilmente alla nostra persona, dal concepimento al termine naturale, noi ritroviamo un respiro, una larghezza di cuore e di mente che di solito non ci è abituale.

La scelta singolare della “piena di grazia” e la sua obbedienza, il suo fiat, nell'accogliere nel suo seno Gesù, il Figlio di Dio che si abbassa a nascere come uno di noi, a vivere la nostra vita come uno di noi, a lasciarsi trattare da peccato, Lui che non aveva conosciuto peccato, e a donarsi radicalmente, integralmente, per la nostra salvezza, questa accoglienza del dono straordinario, venendo ai piedi della Madonna, ci fa capire che non siamo mai soli nella vita, qualunque cosa ci succeda, e allora il conforto e la consolazione diventano compagnia che ci guida nel cammino quotidiano. I nostri Santuari sono quindi luoghi di straordinaria benedizione ed è quindi motivo di gioia che le Suore Adoratrici, seguendo l'esempio del loro beato Fondatore, abbiano voluto qui celebrare il centenario della sua morte. Dico il mio grazie a loro; lo dico al Vescovo di questa amata Diocesi, lo dico oltre che a lui al Vescovo Oscar, al Rettore del Santuario, ai sacerdoti qui convenuti, e a voi tutti.



Abbiamo inteso proclamare nella seconda lettura il famosissimo brano di Paolo ai Corinzi, in cui la carità è riportata finalmente - dico finalmente, perché oggi chiamiamo tutto carità, anche ciò che in fondo può essere forma mascherata di egoismo filantropico - la carità non è descritta in termini di azioni generose da compiere, ma è portata al suo vertice: *“Anche se dessi tutti i miei beni...”, ma neppure in azioni eroiche: anche se consegnassi il mio corpo..*”, la carità è descritta nei termini di una nuova modalità di rapporto, di relazione. La carità è affermare l'altro come “altro”, come avviene nella Santissima Trinità, là dove il Padre lascia essere il Figlio in tutta la sua pienezza di sostanza divina, e l'amore che circola tra i due è così potente da spirare una terza sostanziale divina persona della Trinità: l'amato Spirito Santo.

Allora la carità è volere il bene dell'altro per l'altro, attraverso il dono totale di sé nella più assoluta gratuità. La Chiesa ci insegna che per questo motivo la carità è una virtù teologale, che si radica in Dio, nel Dio uno e trino e ha solo nell'amore trinitario la sua computa spiegazione; solo a partire da lì si dipana anche in noi uomini, nonostante i nostri limiti, in tutta la sua verità.

E allora si può capire perché le nostre Sorelle abbiano coniato questa bellissima espressione che è diventata un po' l'emblema di tutto questo anno di memoriale efficace del loro beato Fondatore:

“L’accesa carità”. Questa citazione è veramente straordinaria perché significa che il lavoro purificatore della luce, il lavoro del fuoco nel crogiolo che purifica persino l’oro e l’argento è necessario perché noi cristiani di oggi ritorniamo alla scuola dei santi, del beato Spinelli, in questo caso, perché la parola carità sia meno vuota sulla nostra bocca e soprattutto perché il nostro agire sia realmente informato a quell’amore che muta la vita, che dà soffio e respiro all’altro, che lo lascia essere ed esprimere in tutta la sua pienezza, perché testimonia il bene che viene dal rapporto solido e stabile in Dio Cristo Signore, che la Vergine Santissima ci assicura con le sue lacrime, come qui è avvenuto.



Se avessimo tempo potremmo far passare gli scritti del beato Spinelli per ritrovare un commento a questo straordinario brano della prima lettera ai Corinti, che abbiamo letto. Ma mi preme citare un paio di passaggi della *Positio*, cioè del documento che ha raccolto le prove della sua virtù. “*Non porto con me un centesimo - disse in uno dei momenti più gravi, in una delle prove più gravi della sua vita -. Sono fallito, ma non ho tradito. Piuttosto altri hanno tradito la mia buona fede - e subito dopo - Perdono di cuore. Pregate, state unite - dice alle suore a Bergamo prima di riprendere qui a Rivolta d’Adda - e l’istituto continuerà”*.

Mi colpiscono quelle parole che il Beato ebbe poi a ripetere: “*Il perdonare, a me fu sempre cosa dolce*”. Ecco, vedete, carissimi fratelli e sorelle, lo dico per noi e anche per me, come noi siamo lontani. “Il perdonare fu sempre cosa dolce”. A noi sembra così amaro! Anche nelle nostre comunità cristiane, quanta litigiosità inutile, quanti conflitti sterili, quanti pregiudizi, quanta ignoranza reciproca, quanta mutilazione del volto bello dell’altro, a partire dal pregiudizio che abbiamo nel cuore! Impariamo che perdonare è cosa dolce. Da soli non ce la faremo, ma domandiamolo qui, alla Santissima Vergine di Caravaggio, che pianse non solo per i peccati degli uomini di allora, ma anche per i nostri.

Certo, questa purificazione, questa carità accesa non è senza lotta. Lo vediamo nel giovanissimo Geremia - aveva vent’anni, era timido, impacciato: “*Io faccio di te una città fortificata, una colonna di ferro, un muro di bronzo contro tutto il paese, contro il re di Giuda, contro i sacerdoti, contro i popoli del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno perché io sono con te per salvarti*”. Vent’anni, timido e impacciato Geremia, però: “*Chi manderò?*”. “*Eccomi, manda me!*”. Geremia giovane timido si tira indietro, eppure Jhwh lo provoca fino all’estremo. “*Ti farò vedere io, se avrai paura di loro, cosa vuol dire aver paura di Jhwh*” e allora Geremia si piega. Perché? Perché anticipando il sì di Maria confida in Jhwh, si fida di lui, si abbandona a lui.

Come siamo lontani noi, uomini sofisticati e post moderni da questa attitudine che pure sarebbe lo slancio più potente dato alla nostra libertà! Qual è il bimbo che può imparare a camminare, a muovere i passi se non si fidasse della mamma o del papà? In che cosa consiste questa presunzione in noi, uomini del terzo millennio, che pensiamo di poterci fare da sé, che pensiamo di poter affrontare da noi soli il cammino pur delicato e spesso contraddittorio della vita? Contraddittorio per tutto ciò che la vita ci pone di bene e di male, soprattutto di bene e di male morale.

Affidiamoci dunque al pianto della Vergine di Caravaggio, perché provochi veramente la nostra conversione.

Riflettiamo ancora un istante sul brano del santo Vangelo. Che cosa vediamo? Anche qui troviamo nei compaesani di Gesù un atteggiamento che è molto diffuso anche tra noi, uomini di ogni epoca e tra noi cristiani: il tentativo di ridurre la portata del mistero, di ridurre l’Altro alla nostra misura.

“Come, costui di cui abbiamo sentito cose meravigliose che ha fatto a Cafarnaò, viene qui, nella nostra Sinagoga, prende il rotolo e addirittura si appropria della grande profezia di Isaia e dice: Il regno è qui, perché sono qui io. Da dove viene? Non conosciamo i suoi parenti? Chi si crede costui?” E allora la provocazione: “Almeno fai qui quello che hai fatto a Cafarnaò!...”. Ci vengono in mente le parole dell’inno di Corinzi, che non è invidiosa la carità. Invece l’atteggiamento dei suoi conterranei fu invidioso. E Gesù non si ferma, come non si ferma stasera davanti a noi; li provoca e dice loro che nessuno è profeta in patria. Denuncia la loro mancanza di fede e la loro chiusura al mistero.

Ecco, carissimi, cosa manca alla nostra Europa affaticata di oggi, che cosa manca al nostro Paese, a questa società del terzo millennio immersa in un grande travaglio, stordita dalle nuove scoperte della scienza, dal mescolamento dei popoli, dalla civiltà dei media. **Manca la fede!** Come ci ha detto il Santo Padre: la vera, profonda crisi della nostra Europa e delle nostre stanche Nazioni e affaticate Chiese europee è una crisi di fede. Ecco perché è bene, e siamo grati alle nostre Sorelle che ci hanno condotto qui oggi, davanti alla Donna della fede, perché noi impariamo da Lei a dire: Signore, io credo, se sono qui è perché credo. Ma tu aiuta la mia incredulità, perché la mia fede è così piccola e così lontana dalla sua pienezza e dalla sua verità! Eppure di questa fede ho così bisogno; di questa fede ha bisogno la mia famiglia, la mia città; ha bisogno la mia terra, questa realtà, soprattutto in questo momento; una fede che rimetta Dio al centro e davanti a tutto, perché l’uomo possa essere rispettato in tutta la sua pienezza fondamentale, dal concepimento della vita fino al suo termine naturale; dal rispetto della famiglia fondata sul rapporto tra l’uomo e la donna, aperta alla vita, dal perseguimento della giustizia e dell’uguaglianza, dalla condivisione con chi è nel bisogno, soprattutto dei più poveri e dei più miseri. Abbiamo bisogno di una fede che ci aiuti in questa cura. E dove la possiamo trovare?

Permettetemi quest’ultima nota presa dagli scritti del beato Spinelli e da questa straordinaria spiritualità della carità eucaristica, della carità piena, perché questa è la forza delle nostre Suore Adoratrici: portare la carità fino alla sua radice e la radice della carità è l’Eucaristia, e la vita cristiana è tale se possiede una forma eucaristica. Ha scritto il Beato: “L’Eucaristia non è uno stato particolare di Gesù”, non è solo questo, essa è prolungamento nei secoli dell’incarnazione del Verbo. Ciò che è successo a Pasqua, la Passione, morte e risurrezione, l’Eucaristia, porta in tutti i tempi, in tutti gli spazi davanti alla libertà di ciascuno di noi. Prolungamento nei secoli dell’incarnazione del Verbo! Che ne abbraccia e ne perpetua tutte le fasi, tutte le manifestazioni, tutti i misteri, attuando nello stesso tempo tutti i fili e le conseguenze. Gesù, nel mistero eucaristico rivive Nazareth, Betlemme, l’Egitto, la sua vita nascosta, le sue corse apostoliche, rinnova i miracoli, la sua morte redentrice, il trionfo, ripete o meglio irradia sulla terra nei mille e mille punti della sua presenza sacramentale la gloriosa sua incessante intercessione che esercita in cielo, ove siede alla destra del Padre.



Allora si capisce l'esistenza del Beato, allora si capisce oggi quella delle Suore Adoratrici con cui significativamente collaborano i laici della Fraternità Eucaristica Spinelliana. Tutte le forme di vita consacrata devono oggi aprirsi a tutti gli stati di vita. Se vogliamo che l'annuncio vero, bello e buono di Cristo Salvatore risplenda in mezzo a questa umanità, la carità deve circolare tra tutti gli stati di vita dell'esistenza del cristiano in una unità armonica.

Ecco perché da ogni forma di consacrazione deve nascere una fraternità laicale e da ogni famiglia e da ogni gruppo di famiglie deve nascere una possibilità di consacrazione. È perché non crediamo e non preghiamo che tutto questo non avvenga”.

Allora facciamo nostro quell'invito che il beato Spinelli soleva ripetere alle sue Suore: *“Adorate con l'amore più ardente l'Augustissimo Sacramento e attingete da Esso la carità a sollievo del prossimo nelle forme che la storia ci indica”*. Come le nostre Sorelle fanno quando oggi si aprono a quella forma elevatissima di carità che è l'educazione.

L'educazione! Ci tolgano tutto, ma non la possibilità di educare a una vita piena secondo la fede, secondo i Comandamenti, secondo le virtù cristiane, secondo i Sacramenti, secondo il Padre nostro, secondo la preghiera liturgica, secondo l'immedesimazione con la Parola di Dio.

Allora carissimi, venuti in pellegrinaggio ai piedi di Nostra Signora del Fonte di Caravaggio, vogliamo domandare, per intercessione del beato Francesco Spinelli un amore più deciso per Gesù nel sacramento dell'altare, un amore che trasformi e nutra il nostro quotidiano, i nostri affetti, il nostro lavoro, il nostro riposo. Un amore che realmente faccia capire la bellezza di Cristo a tutti i nostri fratelli. Allora diciamo alla Madonna: *“Siamo qui ai tuoi piedi, Vergine Santissima, deponiamo stasera, ai tuoi piedi, dolori e gioie che portiamo nel cuore, angosce e speranze, miserie e ricchezze. Al tuo pianto, alla tua addolorata compassione, a quel pianto compassionevole che mostrasti a Giannetta, noi, ora, vogliamo affidarci di tutto cuore. Amen”*.

N.B. IL TESTO, RIPRESO DALLA REGISTRAZIONE, NON È STATO RIVISTO DALL'AUTORE E CONSERVA PERTANTO IL TONO DISCORATIVO DELLA PAROLA VIVA.

INTERVISTA AL CARDINAL ANGELO SCOLA

Questa per me è una festa di gioia, di commozione. Tutte le volte che torno a Caravaggio, realmente respiro un orizzonte nuovo, che rinfresca il mio cuore, la mia vita. Questa occasione, legata alla fondazione del Beato Spinelli, mi è particolarmente grata perché sviluppa un'idea di carità che diventa educazione, a partire da quello che è il cuore dell'esistenza, cioè l'Eucaristia.



Cos'è l'eucaristia? *È il dono straordinario di Gesù, morto e risorto per noi; di Gesù che è l'amore stesso alle nostre povere persone. Non sapremmo neanche che cosa vuol dire l'amore se non avessimo questa precedenza.*

Allora la vita consacrata è proprio qui, per ricordarci che nulla si può anteporre a Gesù che è l'Amore e l'uomo di oggi ha sete di tutto questo, anche se non lo dà a vedere e anche se spesso non si accorge.

Quindi personalmente sono molto lieto di poter celebrare questo Centenario, ma credo che tutte le nostre Chiese lombarde debbano rifare eco a questa figura del beato Spinelli e alle istituzioni che lui ha saputo creare, proprio perché l'uomo di oggi rincontri il sorriso della Vergine e, attraverso questo sorriso, trovi un po' di più se stesso e il proprio cammino.



Dove nulla si chiude, ma dove ancora si riparte

*Riflessioni dopo la concelebrazione a chiusura Centenario del Beato F. Spinelli.
CARAVAGGIO, 3 FEBBRAIO 2013*

Domenica 3 febbraio, nella Basilica dedicata a S. Maria del Fonte di Caravaggio, alla presenza del Cardinale Angelo Scola, del vescovo della diocesi di Cremona Dante Laffranconi e del vescovo di Crema Oscar Cantoni, viene celebrata la Messa per il Centenario della morte del beato Francesco Spinelli, Fondatore delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento di Rivolta d'Adda.

La S. Messa ha unito nella concelebrazione le tre autorità ecclesiastiche alla presenza di numerosi sacerdoti delle comunità dei fedeli delle tre diocesi, numerosi pellegrini, le Suore Adoratrici della Casa Madre di Rivolta d'Adda e di altre zone, le Suore Sacramentine di Bergamo, le autorità civili.

L'atmosfera che si respirava tra la folla in attesa della celebrazione era un clima di esultanza, con la sicura certezza che il momento della Concelebrazione avrebbe saputo parlare al cuore di ogni persona presente; nessuno si è allontanato dalla Basilica al termine della Messa, senza portare nell'intimo un po' più

di santità e di speranza. Presiede la celebrazione il Cardinale Angelo Scola che illustra la figura del sacerdote Francesco Spinelli come un uomo che visse il ministero con grande forza e cuore

gioia la frequentazione del Santuario di S. Maria del Fonte di Caravaggio, uno tra i luoghi più importanti della cristianità lombarda.

Dalla prima lettura il Cardinale



generoso, attento alle necessità dei fratelli. Il Cardinale prosegue l'omelia con riferimenti precisi alla lettura del profeta Geremia, alla Lettera di S. Paolo ai Corinzi e al vangelo secondo Luca. L'analisi del profilo spirituale del Beato prosegue ricordando quanto al sacerdote Spinelli fosse caro e motivo di

trae spunto per ricordare ai presenti come Dio, ancora prima che fossimo formati nel grembo, abbia conosciuto e consacrato ciascuno di noi, formato da un amore straordinario in un abbraccio originario. Il mistero del concepimento di Maria, ad opera dello Il riferimento alle Suore Adoratrici fondate da questo

sacerdote è immediato: conseguenza dell'amore come espressione di un'accesa carità che le suore vivono come Figlie spirituali, secondo le intenzioni del Fondatore, un agire che ama.

Chi possiede la carità non tradisce la propria fede anche nel momento della prova più dura, perdona dolcemente, ma bisogna chiedere l'aiuto di Dio costantemente.

L'analisi procede con la vicenda del giovane Geremia che alla fine cederà alle provocazioni di Dio, attivando l'abbandono totale nelle braccia del Padre. Come siamo lontani da questo atteggiamento di totale fiducia in Dio, ricorda il Cardinale, noi uomini postmoderni del terzo millennio che pensiamo di poterci fare da noi! Affidiamoci al pianto della Vergine perché provochi la nostra conversione. Esplicito il rimando all'atteggiamento dell'uomo moderno, simile a quello di duemila anni fa di fronte all'autorevolezza delle parole di Gesù.

Si domandavano allora chi fosse quell'uomo così diverso dai suoi contemporanei nel dire e nel fare. Anche noi oggi, come allora, vorremmo ridurre il vangelo alla nostra misura, siamo freddi e sbalorditi di fronte al mistero, facciamo fatica ad accogliere la vera carità, chiusi nelle nostre certezze terrene destinate a svanire facilmente.

L'attenzione dei fedeli viene particolarmente catturata dal riferimento del cardinale alla precaria situazione di crisi generale nella quale l'umanità sembra soffocare. La crisi vera della società

attuale è la povertà della fede, l'assenza di valori veri, portatori di speranza vera e di vera gioia. Bisogna ridare speranza di rinnovamento alle nazioni e anche alle affaticate chiese europee e a quelle del mondo intero. Hanno bisogno di fede le città, ogni paese, ogni famiglia, di Dio al centro e davanti a tutto, di Dio rispettato dal concepimento alla morte, di giustizia per i poveri. Tutto questo è stato nelle intenzioni e nell'opera del Beato Spinelli, che ha tratto la forza delle azioni di misericordia dall'Eucarestia come prolungamento nei secoli di ciò che ha fatto Gesù. Il Cardinale Scola sottolinea con forza questo concetto: l'Eucarestia non è uno stato particolare di Gesù, ma il prolungamento nei secoli di ciò che è successo a Lui in tutti i tempi e gli spazi; Gesù che irradia sulla terra la gloriosa e incessante intercessione alla destra del Padre.

A questo punto, un sentito ringraziamento alle Sorelle Figlie spirituali del beato Spinelli per la loro presenza a fianco delle necessità di ogni persona di qualunque condizione, in particolare dei più deboli della società. La carità deve circolare tra tutti in unità armonica, deve sprigionarsi da ogni forma di vocazione e soprattutto dalla preghiera e dall'adorazione del SS. Sacramento. C'è bisogno di educazione ad una vita piena secondo la fede, i comandamenti, di amore più deciso per Gesù che trasformi i nostri affetti, il nostro lavoro, perfino il nostro riposo in momenti edificanti.

A conclusione dell'omelia il Cardinale Scola ritorna alla figura di Maria e alla sua importanza per la storia di tutta l'umanità. Sollecita i presenti a deporre ai piedi della Vergine i nostri dolori, gioie, speranze, miserie, ricchezze, pianti, compassione. Che la Sua presenza ci affianchi nelle tribolazioni e nelle lotte personali, ogniqualvolta ci sentiamo sopraffatti dalle difficoltà di questo presente.

La celebrazione si conclude con i ringraziamenti a tutti i presenti e in particolare al Cardinale Scola e ai vescovi concelebranti da parte di Madre Camilla Zani, per le parole di incoraggiamento a ritornare alla quotidianità con maggiore forza, qualunque sia la vocazione alla quale siamo chiamati. Vengono ricordate le parole del beato Spinelli quando raccomandava di imparare a conoscere l'amore di Dio dal Sacro Cuore, presente nell'Eucarestia, disponibile per tutti.

Lorella Borghi



Per la vita di ogni giorno...



Nell'anno in cui ricorre il Centenario della morte del Beato Francesco Spinelli, gli eventi non finiscono e, come ogni anno, in prossimità della sua festa, da cui prende vita il carisma delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento, tutta la comunità educante e gli alunni dell'istituto "Don F. Spinelli" di Pachino si è riunita, il giorno 3 febbraio presso la Chiesa Madre, per festeggiare il Padre Fondatore. Intensi gli appuntamenti spirituali e non, che hanno preceduto la celebrazione e che hanno visto impegnati insegnanti ed alunni: dall'Adorazione Eucaristica, vissuta dai bambini di tutte le classi con coinvolgimento e consapevolezza, alla preparazione della liturgia con canti e preghiere. La Santa Messa è stata presieduta dal vescovo emerito S. E. Mons. G. Malandrino. Dopo un'iniziale proiezione video dei momenti più significativi delle attività svolte da tutte le comunità di suore Adoratrici per il centenario, la presentazione all'altare della "lampada accesa", a sintetizzare l'invito di don Francesco: *"Adorate con l'amore più ardente l'Augustissimo Sacramento e da esso attingete la fiamma della carità verso il prossimo"*.

"Accesa Carità", quindi, non deve essere solo il "titolo" dato a una serie di eventi organizzati in occasione del Centenario di don Spinelli, ma un'essenza che deve imperniare i piccoli gesti della quotidianità di ciascuno, un profumo da respirare in ogni dove, che faccia di ognuno un essere ricco di umanità e spiritualità; Carità, dunque, che in un tempo di crisi educativa come il nostro, stimoli ad una speranza sempre nuova che superi le continue insidie, senza ostacolare il "Grande Progetto" che Dio ha pensato per noi: l'essere gli uni per gli altri, a servizio degli altri, i poveri, gli indifesi, i nemici ...

"Difficoltà e incomprensioni non possono fermare un progetto che viene dal cuore di Dio": questo scrive don Francesco. Con la certezza che Dio è grande e misericordioso, noi insegnanti, che siamo chiamati alla missione educativa, possiamo farci strada con l'intensa luce che ci viene dall'Amore di Dio, cercando ogni giorno di perdere un po' del nostro sé, per donarlo agli altri, promuovendo al meglio la nostra professionalità che, certamente, non è fatta solo di saperi.



amati alla missione educativa, possiamo farci strada con l'intensa luce che ci viene dall'Amore di Dio, cercando ogni giorno di perdere un po' del nostro sé, per donarlo agli altri, promuovendo al meglio la nostra professionalità che, certamente, non è fatta solo di saperi.

Maestra Felicetta



Beato Francesco Spinelli: Profeta dell'accesa carità

In occasione del Centenario della morte del Beato Francesco Spinelli, domenica 3 febbraio, nella Chiesa Madre di Pachino, è stata celebrata una S. Messa solenne, presieduta dal Vescovo emerito Mons. Giuseppe Malandrino. Forti le sue parole sulla figura del Beato, Padre e Profeta della “Accesa Carità”.

Ma cosa è la carità? La carità è una virtù teologale che si radica in Dio, Uno e Trino; è una scintilla del fuoco dell'amore divino che infiamma il cuore dell'uomo, che lo purifica e, man mano, lo trasforma. Come dice San Paolo (1Cor 13,4-7): “La carità è magnanima, benevola... non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia di orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”. La carità, dunque, con tutte le qualità elencate da San Paolo, è uno “stile di vita” cui il Beato Francesco Spinelli ha informato la sua stessa vita, le sue opere, le sue parole. Come ricercarlo e perseguirlo? Attraverso la parola di Dio, la preghiera e l'adorazione del Santissimo Sacramento, “*un prolungamento nei secoli dell'incarnazione del Verbo...*”, testamento morale lasciato alle sue “figliole”, le Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento alle quali soleva ripetere: «*Adorate con l'amore più ardente l'Augustissimo Sacramento e attingete da Esso la carità a sollievo del prossimo*».

Soltanto attraverso la carità, rinnovata e alimentata dall'Amore, si può risolvere la crisi esistenziale delle nostre società stanche e corrotte da false idolatrie. Alla Messa hanno partecipato con grande gioia gli alunni dell'Istituto Don Francesco Spinelli accompagnati dai genitori e dalle sempre presenti Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento, che da anni gestiscono a Pachino la Scuola Paritaria Infanzia e Primaria.

Carmen Gelsomino
Genitore della Scuola Primaria



ANNO DELLA FEDE 2012
2013

“Dottori” della Chiesa: Maestri di Sapienza

L'anno della fede, iniziato l'11 ottobre 2012, trae spunto da diversi avvenimenti che spingono a riflettere sull'atto primario nel quale trova ragione tutta la vita cristiana: la riscoperta dei contenuti della fede professata. Un appuntamento che chiama tutta la Chiesa per *“Celebrazioni penitenziali in cui chiedere perdono a Dio, anche e specialmente per i peccati contro la fede. Il primo passo è la conversione e Vangelo vuol dire che Dio ha rotto il Suo silenzio: Dio ha parlato, Dio c'è, Dio ci conosce, Dio ci ama, è entrato nella storia. Gesù è la Sua Parola, il Dio con noi, il Dio che ci mostra che ci ama, che soffre con noi fino alla morte e risorge”*.

E proprio con l'apertura di questo “Anno speciale”, il Santo Padre ci fa dono di due nuovi “Dottori della Chiesa”: Santa Ildegarda di Bingen e San Giovanni d'Avila.

Ildegarda di Bingen, importante figura femminile fu monaca, scrittrice, musicista, cosmologa, artista, drammaturga, guaritrice, linguista, nat-



uralista, filosofa, poetessa, consigliera politica, profetessa, compositrice; la sua attualità spazia dalla musica all'arte, alla filosofia; seppe fare esperienza della rivelazione divina e dialogare col mondo. Giovanni d'Avila, profondo conoscitore della riforma della Chiesa, sottolinea come dalla santità di vita dei sacerdoti parte la via per rinnovare la comunità e il suo messaggio è attualissimo: *“Dio è amore”*. È uomo di profonda umanità e di straordinaria cultura: “un credente senza paura” e quando venne portato davanti all'Inquisizione utilizzò il tempo di isolamento forzato per scrivere il trattato di vita spirituale: *“Audi Filia”*. Grande esperto delle Sacre Scritture, innamorato dell'Eucaristia, grande devoto della Madonna, “fu un punto chiave della Controriforma Cattolica rispetto al protestantesimo”. In lui vediamo il mistico, lo scrittore, il predicatore, il pedagogo, il maestro, il consigliere spirituale, il teologo; in una parola: l'uomo di Dio.

Due testimoni che hanno contribuito alla maggiore conoscenza dei contenuti del credo e del patrimonio teologico. I “Dottori” della Chiesa sono persone alle quali il Magistero ha ricon-

ANNO DELLA FEDE

osciuto il titolo - postumo e dopo la canonizzazione - che “hanno dato forma al cristianesimo” con una santità di vita e dottrina testimoniata principalmente con i loro scritti. In duemila anni di storia, la Chiesa ne indica, con questi due, trentacinque.

Un breve excursus ci porta a conoscerli meglio. All'inizio si trattò solo di santi e teologi della Chiesa d'Occidente e “dottori”; nel 1298 furono proclamati: Ambrogio, Agostino, Girolamo e Papa Gregorio I. Successivamente, per il grande apporto della Chiesa d'Oriente, nel 1568, vengono proclamati: Atanasio, Basilio Magno, Giovanni Crisostomo e Gregorio Nazianzeno, assieme con Tommaso d'Aquino, al quale fa seguito, nel 1588, Bonaventura di Bagnoregio. Arriviamo all'anno 1720 con Anselmo d'Aosta, nel 1722 con Isidoro di Siviglia, nel 1729 Pietro Crisologo e, nel 1754, Papa Leone Magno. Nell'800 si dà spazio a figure stupende per dottrina e ascesi e, nel 1828, è la volta di Pier Damiani, nel 1830 Bernardo di Chiaravalle, nel 1851 Ilario di Poitiers, nel 1871 Alfonso Maria de' Liguori, nel 1877 Francesco di Sales, nel 1883 il terzetto: Cirillo, Patriarca di Alessandria, Cirillo, Vescovo di Gerusalemme e Giovanni Damasceno, mentre chiude il secolo, nel 1899, Beda il Venerabile. Il '900 vede dieci nuovi “dottori”, con una grandissima novità, in quanto ben tre donne vengono insignite di tale titolo. Nel 1920 il diacono Efrem il Siro, nel 1925 il gesuita olandese Pietro Canisio, nel 1926 il mistico spagnolo Giovanni della Croce, nel 1931 i due Arcivescovi-teologi Roberto Bellarmino e Roberto Magno, nel 1946 Antonio di Padova, nel 1959 Lorenzo da Brindisi. Arriviamo così ai nostri tempi, quando Paolo VI, nel 1970, riconoscerà il titolo di “dottore” a Teresa d'Avila, la ri-fondatrice delle Carmelitane scalze e alla mistica Caterina da Siena, per arrivare al 1977, quando il beato papa Giovanni Paolo II conferirà questo titolo a Teresa di Lisieux, suscitando non poco scalpore e meraviglia. Ma sarà proprio il Vicario di Cristo a fugare tanti dubbi sottolineando: “Quando il Magistero proclama



qualcuno Dottore della Chiesa, intende... che la dottrina professata e proclamata da una certa persona può essere un punto di riferimento, non solo perché conforme alla verità rivelata, ma anche perché porta nuova luce sui misteri della fede...

Il Concilio ci ha ricordato che, sotto l'assistenza dello Spirito Santo, cresce continuamente nella Chiesa la comprensione del 'depositum fidei' e a tale processo di crescita contribuisce non solo lo studio cui sono chiamati i teologi, né solo il Magistero dei Pastori dotati del 'carisma certo di verità', ma anche quella profonda intelligenza delle cose spirituali che è data per via di esperienza, con ricchezza e diversità di doni, a quanti si lasciano guidare docilmente dallo Spirito di Dio”.

Insomma, in gioco c'è la sapienza vera che viene da Dio non dall'uomo. E se Dio stesso ci parla nei santi, non a caso la Chiesa sceglie solo fra loro i suoi “dottori”. La monaca tedesca Ildegarda di Bingen (1098-1179) e il sacerdote spagnolo Giovanni d'Avila (1499-1569), arricchendo il patrimonio teologico della Chiesa ci aiuteranno nella crescita della fede e della carità. In ‘lista d’attesa’ ci sono tante figure sante e che l'apposito Magistero dottrinale della Chiesa sta esaminando e proprio nel ramo femminile c'è quella novità che conferma come lo Spirito Santo soffia in ogni creatura che sa cogliere questo ‘intuito’ che, negli scritti, nelle confessioni, nei diari, nelle locuzioni interiori di tante anime sante, proprio al femminile portano una ventata rinnovatrice di quella ‘verità’ custodita e proclamata dalla Chiesa e che invita tutti alla santità.

Gianni Moralli

Amore, riconoscenza, serenità, felicità

Sono le caratteristiche precipue della nostra Sorella suor Giuseppina Cardile, una messinese, che ha voluto a tutti i costi essere possesso di Dio, ed essere Adoratrice, grazie al grande cuore di Madre Sofia che nel 1982 l'ha accolta nella Congregazione, nonostante fosse ammalata di sclerosi multipla. Ecco in sintesi la sua storia: nel 1968, già professa di voti perpetui, viene rimandata in famiglia per motivi di salute da un Istituto: inizia il suo calvario di struttura in struttura, finché giunge nel "cronicario" di Nettuno, dove prestano servizio le Suore Adoratrici: colpita da sclerosi a placche, è totalmente impotente e si sposta solo in carrozzina.

Così, infatti, si presenta lei medesima alla neoletta Madre generale, Madre Maria Grazia Abeni nel 1983: *"Sono Suor Giuseppina Cardile. Abito nella nostra casa di Santa Maria e ne sono felicissima perché la nuova "Betania" risponde alle mie aspirazioni. Particolare è la storia della mia vocazione: sono stata accettata nell'Istituto quando già una forma di sclerosi a placche mi aveva costretta su una carrozzina: dopo tre anni di permanenza a Nettuno, nella casa di cura "Angeli custodi", ho voluto consacrare a Dio la mia sofferenza, perché ho capito che essa è preziosa perciò non va sprecata, per cui ne ho fatto lo scopo della mia esistenza.*

Leggendo queste parole che so non essere di "parata", mi sono sentita un verme e ho provato un senso di vergogna per la mia "delicatezza" nei confronti della sofferenza; al tempo stesso ho ringraziato il Signore per avermi dato una Sorella tanto santa.

"È vero. Le vie di Dio sono imprevedibili: Egli mi ha guardata con amore di predilezione e, sebbene inchiodata sulla croce, mi ha fatta Sua sposa. È altrettanto vero che la croce attira lo sguardo di Dio, rendendo felice l'anima che con generosità Gli risponde: 'Sì, sempre! Sì, ad ogni costo!'. Ringrazio lei, Madre Maria Grazia, Madre Sofia, il Consiglio e tutta la Congregazione, perché avete fatto di me l'essere più felice del mondo, più felice, perché pienamente realizzata in Dio, nella Chiesa, nella Congregazione nella quale Dio mi ha chiamata per essere una lampada che arde e si consuma vicino al Tabernacolo".

Un giorno in cui suor Addolorata Z. le chiese che cosa dicesse al Signore nelle lunghe ore di adorazione ebbe questa significativa risposta: *"Sto davanti a Gesù per esprimere la mia riconoscenza verso la Congregazione che mi ha accolta malata. Sto qui come le altre sorelle stanno al lavoro: questo è il mio lavoro. Non dico niente al Signore! Io so che Lui è lì e che mi vede e sono contenta di stare con Lui".*



Non ha mai fatto nessun accenno alla sofferenza che le aveva procurato la "dimissione" dall'altro Istituto, neppure nelle sue "Note intime". Parla di solitudine terribile in una riflessione della Quaresima del 1984, commentando il Vangelo secondo Marco:

"Dice il profeta Osea: 'La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore...' Gesù, mi unisci a Te portandomi in un luogo deserto, solitario, perché vuoi parlare al mio animo, illuminarlo con la tua luce, perché possa vederci chiaro, avere la possibilità di dare uno sguardo alla mia vita e vedere se è secondo il Tuo Cuore. Nel silenzio e nella solitudine del deserto che hai preparato nel mio animo vuoi che addestri le mie mani alla battaglia, cioè che lotti con coraggio contro le insidie che il demonio tende alla mia

LA BUONA "MEMORIA"

debole, fragile natura. Vuoi che trionfi sulle mie passioni, che con umiltà vinca il mio orgoglio (...). Il deserto, Gesù caro, è meraviglioso, perché mi unisce a Te in una contemplazione del Tuo amore misericordioso: il mio povero cuore, allora, prova le consolazioni più meravigliose.

Quanto è terribile, invece, quando la solitudine tocca il profondo dell'anima, perché è nel deserto che le Tue richieste risuonano forti...: vuoi tutto, mi chiedi tutto, non ho più niente, ti sei preso tutto: la salute, il distacco dalla mia terra, dai miei genitori, che hai voluto con Te in cielo, da tutti i miei parenti che mi consideravano solo un relitto. Solo allora il Tuo amore ha operato in me le più grandi meraviglie”.

La spiritualità della nostra Sorella è profondissima: nella citazione precedente, infatti, parla di sofferenza, che è, però, mitigata subito dall' amore che operava in lei le più grandi meraviglie. A mio parere questo è l'atteggiamento del mistico, che non nega la concretezza, la realtà, ma la redime sublimandola.

Continua ancora nella medesima riflessione: ***“Niente poteva impedirTi di abbassarTi fino alla mia piccolezza, per sollevarmi nelle Tue braccia e farmi più Tua, sempre più Tua...! [...]***

Ancora un accenno molto sereno al suo “trapianto”: “Egli mi ha trapiantato nel suo giardino; personalmente ha cura di me, mi custodisce sotto l'ombra delle sue ali, mi protegge come la pupilla dei suoi occhi”. Chi scrive ciò non è una giovane sposa tutta attenzioni, tutta “attività”, bensì una persona “condannata” a una carrozzina, “ausilio” aborrito dai più, perché limita notevolmente la propria autonomia e, perciò, crea una “certa” dipendenza agli altri...

È, pertanto, degno di stima e sommamente encomiabile ciò che scrive la nostra Sorella quasi alla vigilia della Professione Perpetua!

Tuttora, a distanza di parecchi anni dalla sua scomparsa, la mia stima è immutata, il mio ricordo e il mio affetto sono profondissimi; le chiedo di avere, come lei, un cuore esultante di gioia per ciò che Egli permette per me, per noi, sicure di essere nelle mani paterne e amorosissime del nostro Dio che non ci chiederà mai “nulla” superiore alle nostre forze.



Suor Mariarosa Pezzetti

SUOR GIUSEPPINA CARDILE

*Nata a Messina il 23.07.1937,
morta a Rivolta d'Adda (Cr) il 25.06.1996.*

*Professione Temporanea il 9 maggio 1982;
Professione Perpetua il 1° settembre 1985*

L'Auser di Rivolta d'Adda
incontra le Suore Adoratrici

SFOGLIANDO L'ALBUM DEI RICORDI DI CASA FAMIGLIA...

Seconda tappa del percorso:
"Memoria di un'esperienza":
dal potere dei frati Cappuccini
ai giorni nostri.

Davvero un bel pomeriggio, quello del 17 febbraio scorso, quando nel salone di Casa Famiglia suor Stefania ha accompagnato noi soci Auser e i tanti rivoltani intervenuti in un viaggio a ritroso nel tempo!

Attraverso belle fotografie di ospiti e suore di tanti anni fa, o documenti tratti da antichi registri, vecchie mappe catastali e immagini più recenti degli edifici rinnovati, suor Stefania ci ha fatto rivivere con il suo tranquillo entusiasmo i momenti fondamentali della storia di Casa Famiglia, l'Istituto per disabili e anziani fondato da Padre Spinelli, divenuto nel tempo un'eccellenza sociosanitaria del territorio cremasco.

Tante le scoperte sul nostro paese: quanti degli intervenuti sapevano che la località da sempre denominata "dei Cappuccini" è stata deputata fin dal 1600 a luogo di ricovero dei più deboli? E che i buoni frati che tra i primi se ne occuparono vennero a Rivolta per un caso fortuito? Vi arrivarono come a luogo di confine, più sicuro per loro dei conventi bresciani e bergamaschi dai quali provenivano, a causa dell'interdetto che il papa Paolo V aveva intimato per tutti i domini di Venezia, rea di aver processato nei suoi tribunali civili due sacerdoti accusati di reati comuni.

Dopo le confische napoleoniche e la distruzione del convento, il potere passò al demanio e poi

alla Congregazione della Carità. Padre Spinelli affittò quei terreni nel 1886 e nel 1897 vi trasferì i primi uomini disabili, che considerava "i suoi gioielli".

Le donne erano state accolte in Casa Madre già dal 1892. Come i più avveduti uomini di scienza del tempo, anche il Padre guardava i disabili con occhio diverso, ritenendo anche lui che il prendersi cura di loro fosse, come scrisse Antonio Gonnelli Cioni, "non solo opera di carità, ma di estrema giustizia".

Il Padre riuscì a comprare il podere dei Cappuccini dalla Congregazione della Carità solo nel



LA BUONA "MEMORIA"

1906, in cambio di un pezzo di ortaglia annessa alla Casa Madre destinata alla costruzione della scuola materna; da qui in poi cominciarono quei lavori di edificazione e di ampliamento che hanno portato Casa Famiglia all'aspetto attuale che tanto ammiriamo e che ci sono stati documentati da immagini dell'edificio e dei terreni circostanti, ripresi in tempi diversi.

Ma l'incontro con la realtà di Casa Famiglia riservava nuove sorprese: dopo la carrellata storica di suor Stefania, un video realizzato da un nostro socio, il Sig. Polacci, ha presentato un'intervista al giornalista Alfredo Bettini, autore di un articolo pubblicato nel 1965 da "La Provincia" e ripescato nell'archivio di Casa Famiglia dall'instancabile suora.

Il pezzo, originato da una provocazione di malpensanti da bar che cianciavano sulla "vita comoda" delle suore, concludeva che, dopo aver controllato di persona la loro opera amorevole, "l'unica cosa da fare di fronte a queste donne di carità, sarebbe quella di togliersi il cappello"...

Anche se fa freddo, aggiunge oggi l'intervistato... trovandoci tutti d'accordo.

Infine, a degna conclusione dell'incontro, un altro video ha illustrato gli spazi, il personale e le numerose attività di Casa Famiglia oggi: ci ha mostrato ospiti intenti a cucinare, a fare ginnastica e fisioterapia; alle prese con un cane da accudire o un cavallo da montare; in piscina, a teatro o in vacanza al mare; impegnati in lavori di ceramica o falegnameria...

L'ultima visita, prima di un gradito rinfresco preparato per tutti, l'abbiamo fatta attraversando i luminosi locali di Casa Famiglia, tutti aperti in nostro onore, fino ad arrivare all'atelier di pittura e alla mostra di disegni degli ospiti. Qui abbiamo ammirato opere piene di creatività vera e di poesia, che hanno reso contenti i nostri occhi e caldo il nostro cuore.

Grazie alle Suore Adoratrici e all'Auser che con il loro impegno hanno decretato il successo dell'incontro!

Lidia Mondonico



L'AUSER "La Chiocciola" e le Suore Adoratrici
invitano la cittadinanza alla seconda tappa del percorso

"MEMORIA DI UN'ESPERIENZA."
CASA FAMIGLIA: DAI CAPPUCINI SINO AI NOSTRI GIORNI"

La parola a documenti, fotografie, testimonianze e ad una simpatica mostra!

Domenica 17 Febbraio 2013
alle ore 15.00

presso Casa Famiglia P. F. Spinelli
Via Galileo Galilei, 18

Al termine verrà offerto un piacevole rinfresco!

con il Patrocinio del
Comune di
Rivolto d'Adda

Auser
Volontariato "La Chiocciola" di Rivolto d'Adda

L'IN-CANTO DELLA FEDE

Per il Centenario della nascita al cielo del Beato F. Spinelli, il mio amico Federico Colombo con il suo gruppo musicale "Carisma" ha composto non tanto un "in-no", ma qualcosa di più: un *in-canto della fede* nel Signore Gesù, nella Sua accesa Presenza di carità ad ogni costo e per ogni uomo! Poiché ci vorrebbero pagine intere per commentare la ricchezza del testo, mi limito a suggerire alcuni spunti che mi hanno accompagnato nel suo venire alla luce. La musica, lo sappiamo, ci educa all'**ASCOLTO** il quale, necessariamente, conduce a porsi davanti al mistero della presenza e, guarda caso, l'ascolto è l'atteggiamento essenziale che genera la **FEDE**. Più ascoltiamo e più crediamo, più ascoltiamo e più facciamo silenzio e cogliamo il suono e il silenzio della Parola di Dio che si commuove per noi immersi nella Babele odierna, per offrirci senso e ordine alle parole confuse. Il canto: "**Ti adoro mio Dio**" è atto totale di adorazione in cui le labbra tacciono, e il cuore si piega e si abbandona a Colui che l'ha creato; esso esprime la fede adorante del nostro padre Francesco, la sua tensione verso l'essere "tutt'uno con Dio", l'incedere e la vittoria della Ca-

rità/Cristo, dentro la sua storia personale non facile di uomo e sacerdote e che ha lasciato come eredità spirituale a noi Adoratrici.

Nella profonda unità fra testo e musica siamo inseriti in un crescendo di vita, che scorre dal basso all'alto, dal buio alla luce, dall'io al mondo, dal freddo al calore dell'amore, dalla terra al cielo, dalla solitudine alla compagnia, dagli occhi al cuore, al tutto di noi grazie a quel fissare lo sguardo al Santissimo; davvero gli occhi della fede sono capaci di farci vedere cose invisibili e compiere in noi passaggi di Grazia! Il Beato Francesco Spinelli, "vegliando la Croce" ha intuito che nel dono libero e incondizionato della vita di Gesù sta il segreto e la garanzia di quel "nulla ci separerà dalla tua carità", (*Rom 8*) anzi, più si è deboli e colpiti e più si afferma la Sua Vittoria sul mondo, come ci testimonia la Chiesa con il sangue versato da tanti santi martiri per amore a Cristo; è solo Lui il Tutto che rimane, ieri, oggi e sempre! "I santi sono appesi in croce tra l'aldilà e l'aldilà; esiliati dalla terra e non ancora accolti in cielo; da questa loro posizione, come da un pulpito, predicano con tutta la propria vita, il cielo sulla terra." (*H. Urs von Balthasar*).



Che questo cielo sia annunciato sulla terra attraverso questo in-canto di fede, adorazione e di resa a Lui, con la stessa semplicità con cui pregavamo da bambini e in compagnia dei nonni la splendida preghiera che iniziava e chiudeva la giornata: "Ti adoro mio Dio e ti amo con tutto il cuore..."

Sì, Cristo ci ha salvati e ci salva. A Lui la gloria! Federico, grazie a te per la profonda intesa spirituale che hai con Gesù Eucaristia, con il nostro Padre Francesco e con noi Suore Adoratrici, tua famiglia, come ci hai scritto più volte! Con i Carisma continua a cantare ovunque la Bellezza di Gesù Cristo che... in-canta per salvare!

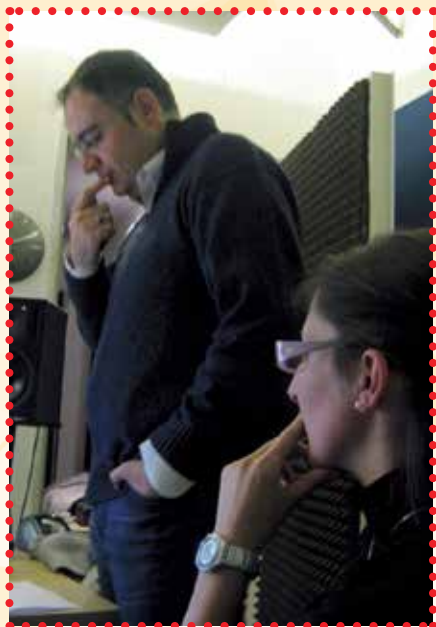
Grazie, Valeria, perché con la tua voce hai reso possibile il passaggio della Parola in noi, da restituire in luce e in frutti buoni ai fratelli più deboli!

"Nulla ci stappi a Gesù: tutti, sempre, solo suoi!" (cf. P. Spinelli)

Suor M. Luisa Alborghetti



TI ADORO MIO DIO



Nota: il canto è arrangiato e inciso in studio di registrazione dai musicisti Carisma guidati nella Produzione Artistica dal maestro Filadelfo Castro, il quale ha tessuto tutti gli strumenti. A impreziosire l'esecuzione la voce di Valeria Bizzotto, cantante di Bassano del Grappa.

Ti adoro mio Dio e sopra ogni cosa Ti amo.
 Ti affido la vita mia sia volontà Tua
 che abita in me.
 Ti adoro mio Dio per Te io umile serva
 per gli ultimi una sorella
 nel buio del mondo una stella.

**Nulla mi separerà dalla Tua carità
 né freddo o esilio, ricchezza o povertà
 nulla mi separerà dalla Tua carità
 è il mondo che passa
 è l'amore che resta
 è Cristo che salva.**

Ti adoro mio Dio e veglio anch'io la Tua Croce
 che è culla del Figlio
 che è il Pane Eterno vivente per noi.
 Ti prego mio Dio per quanto offri il perdono
 dal peccato rinasce ogni uomo
 e sei Luce che abbraccia il Mistero.

Nulla mi separerà...

Che ogni passo, ogni gesto
 e anche il silenzio
 sia sempre a gloria di Dio,
 che fissando lo sguardo al Santissimo
 io sia un tutt'uno con Dio.

Nulla mi separerà dalla Tua carità...
(Strumentale)

**Nulla mi separerà dalla Tua carità
 è il mondo che passa
 è l'amore che resta
 è Cristo che salva (2v)**

Ti adoro mio Dio (3 v)



www.carismalive.com • fede@carismalive.com



Personalissimo!

*Riconoscere avvenimenti non consueti,
dentro la malattia...*

Un abbaglio

Stavo tornando da Bergamo gli ultimi giorni di dicembre 2012. Bellissime giornate di sole e in auto l'abbaglio del sole mi impediva di vedere distintamente le distese dei campi, in parte ancora innevati. Fortunatamente la suora che, puntuale e premurosa, mi accompagnava ogni giorno, non aveva questo problema, anzi con lei mi sentivo tranquilla. Anche nostro Signore è come il sole che abbaglia. Quanta fatica a comprendere e distinguere bene i suoi progetti, i suoi voleri! Una grande confusione, ti poni tante domande: perché, come mai proprio a me? Sognavo di poter essere ancora utile in qualche modo; non sono abbastanza generosa per affrontare l'improvvisa malattia. Sono stata trasferita da poco, dove mi sento già a casa; occorre avvisare i Superiori e penso: hanno già tanti problemi... piango e a Gesù dico: non la capisco questa prova. La sorella (suor Gianna) mi aiuta molto e l'immediata premura e attenzione dei miei Superiori mi commuove, non mi sento più sola; non sono pienamente consapevole di tutto ciò che stanno facendo per me, ma mi sento sostenuta da una forza straordinaria.

LA SOLIDARIETÀ E IL MIRACOLO DELL'ACCESA CARITÀ

Dopo l'intervento, la vicinanza di tante sorelle mi fa comprendere che l'Istituto ha chiesto il miracolo, quello fisico. Il miracolo c'è stato: la mia ripresa ha sorpreso tutti: medici, suore, parenti e conoscenti. Io ho sentito, toccato e contemplato la grazia, la forza della preghiera delle Adoratrici, delle Sacramentine e dei Vignolesi: mi sono sentita amata amorevolmente. *"Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui"*. Anche la malattia può diventare un dono di Dio; come ogni esperienza forte ci apre gli occhi per vedere realtà che non si conoscono, ma che illuminano la mente e il cuore e ci fanno comprendere sempre meglio

la grandezza, la bellezza dell'Amore di Dio, fonte dell'amore del prossimo. Ora tocca a me impregiosire questa fatica e riconoscer questo dono. Chiedo ancora preghiere per rimanere in questa luce. Devo imparare a lasciarmi amare da Dio e dal prossimo e ciò richiede docilità, abbandono, umiltà. Desidero tanto che la fatica e la bellezza del dono dell'accesa carità della mia Famiglia Religiosa non sia da me sprecato. Confido tanto in Gesù Eucaristia.

GRAZIE

Non so come potrò ringraziare e ricambiare tutte le persone che mi sono state vicine in questo periodo. Dico a Gesù di trovare Lui il sistema e Lui restituisce a tutte il centuplo. Dico grazie ai miei Superiori, per la loro affettuosa vicinanza; grazie ai miei parenti che hanno vissuto un periodo di sofferenza, grazie ai medici che ancora mi curano; un sentito ringraziamento alle sorelle di Gravedona e alle suore di S. Maria. Costatando la loro dedizione e i loro sacrifici per far star bene le suore, ho visto splendor di nuovo il miracolo dell'ACCESA CARITÀ del nostro Istituto. La bellezza non è opera nostra: tutto viene donato da Gesù Eucaristia. Dobbiamo essere orgogliose di questi aspetti positivi tra noi. Aiutiamoci sempre a condividere e ad offrire doni e fatiche con la certezza che Gesù li accoglie e li trasforma in doni di grazia. **Grazie e auguri di ogni bene.**

Suor Emilia Cattaneo

A Medjugorje, in bici



Tanti vanno a Medjugorje, noi abbiamo voluto andarci in bicicletta.

Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa su quest'avventura. Lo faccio per amicizia, un poco contro voglia, perché non mi va di ostentare e pubblicizzare un'esperienza che vorrei rimanesse circoscritta nella sfera privata.

Ci siamo dati appuntamento a Cadenabbia per le 6.00 del mattino. Io sono arrivato in bici, direttamente da casa, Alberto e Pierluigi in macchina da Gravedona e Pianello.

Lo Spluga, che ci ha traghettato a Bellagio, già faceva presagire nel suo nome salite faticose.

Infatti dopo quattro giorni, in Croazia la strada si è improvvisamente inerpicata, lenta e silenziosa, con pendenza costante, una di quelle pendenze che non mollano, tagliata nella roccia a picco sul mare scintillante.

Quando guardavo giù oltre il parapetto, spesso ammaccato da segni di urti di veicoli veloci, vedevo spiaggette e insenature sempre più lontane. Il pensiero andava ai tanti turisti in relax tra spiaggia, barche e mare; mi girava la testa, forse solo un po' di vertigine da sforzo. Infatti noi, io in particolare, eravamo lì a sudare e faticare, a guadagnare metro dopo metro, curva dopo curva, ognuno con i propri pensieri.

Questo è un particolare importante, da chiarire per chi non va in bicicletta: il fatto cioè che in bici ogni tanto ci si rilassa e si chiacchiera, a volte si discute anche, ma per molto tempo si procede in silenzio solo in compagnia dei propri pensieri, pur sapendo che dietro c'è sempre qualcuno su cui poter contare. Questa è in sintesi l'amicizia.

Ancora: la salita, anche la più tosta, la puoi affrontare perché "sai" che prima o poi finirà e inizierà la discesa, questo pensiero, che ti dà forza (una forza interna), è la sintesi della speranza.

Tranne nei tratti in salita dove ero regolarmente staccato, di solito ero in prima posizione perché avevo il compito di guidare il gruppo: cartina appesa al manubrio e attenzione ai segni e segnali.

Anche essere la guida non è un compito facile. Se sba-

gli, gli altri dovranno fare maggior fatica per colpa del tuo errore, perché gli altri ti seguono e si fidano di te. E fidarsi di un altro, quando quest'altro è Dio, è in sintesi la fede.

Dietro di me pedalava Alberto, con l'incarico di guida spirituale: gli sono grato per le tante riflessioni fatte, i consigli ricevuti, gli spunti per migliorare.

Anche la nostra vita è un viaggio: importante è la meta, non scoraggiarsi, non perderla di vista, pedalare con costanza quando la strada sale, lasciarsi trasportare dalla velocità quando la strada scende, non cadere e nel caso capiti, rialzarsi e continuare, a testa bassa ma senza dimenticare i tanti particolari che stanno attorno.

Questo è un altro vantaggio del viaggio in bicicletta: poter sentire le voci e i suoni, sentire il profumo di salsedine o di pino bagnato, prendere il sole (o la pioggia ...), e per questo cercare il percorso più ombreggiato a costo di rischiare un po', pedalando sulla corsia di sinistra, quando l'intensità del traffico lo permetteva; vuol dire essere nel cammino, cioè farne parte, e non isolato in una bolla, come capita quando ci si sposta in automobile.

A proposito di sole, quest'anno ne abbiamo preso tanto, nelle lunghe tappe in pianura: strade dritte, assolate, che tagliavano una campagna assetata, con il frinire incessante delle cicale e con l'asfalto così caldo che avevamo paura che s'inghiottisse i copertoni delle ruote.

Forse è stata la compensazione dell'acqua, tantissima, presa lo scorso anno, a Czestochowa, con Daniele. L'acqua, a parte la pioggia di martedì pomeriggio a Medjugorje, ci è servita per dissetarci lungo il cammino: quante bottiglie e quanto ghiaccio! Tra Cremona e Bologna, tappa del secondo giorno, dopo il superamento del Po, siamo passati da Carpi, ferita dal terremoto. Il duomo era

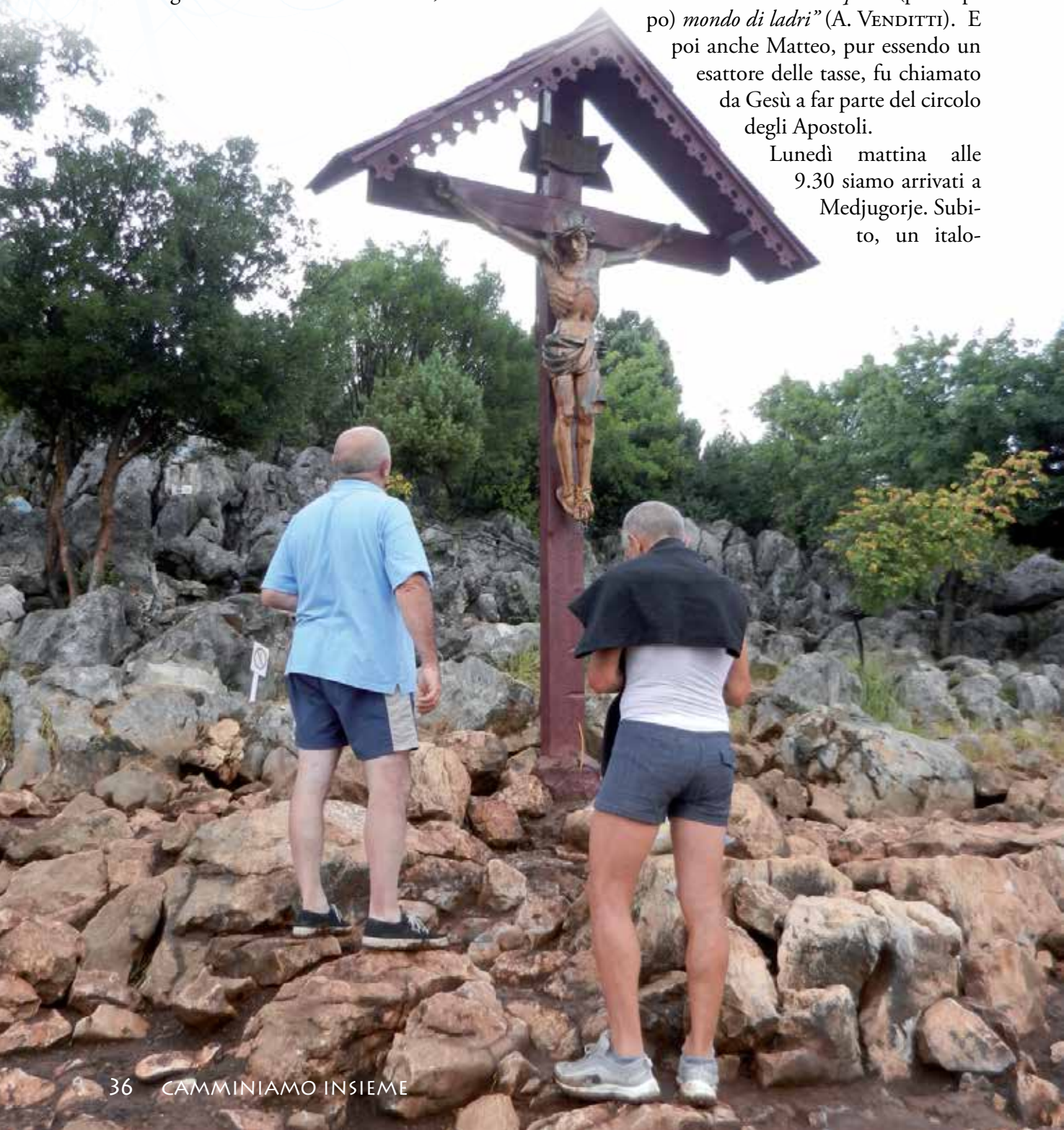


transennato. Molte chiese, anche di altri paesini, lo erano. A volte erano transennate solo le chiese. Perché? Un segno del Cielo?

In terza posizione pedalava Pier (Pierluigi), spesso con una smorfia triste “un po’ così”; ogni tanto si spostava verso il centro della carreggiata e questo dava occasione a un puntuale colpo di clacson della macchina che lo doveva superare, seguito dalla sua solita mezza imprecazione. Aveva il compito di tesoriere della cassa comune per il fatto che, avendo lavorato in banca, era una mansione a lui congeniale e l’ha svolta benissimo, dimostrando che c’è ancora chi non ruba *“in questo (purtroppo) mondo di ladri”* (A. VENDITTI). E

poi anche Matteo, pur essendo un esattore delle tasse, fu chiamato da Gesù a far parte del circolo degli Apostoli.

Lunedì mattina alle 9.30 siamo arrivati a Medjugorje. Subito, un italo-





americano, riconoscendoci dal tricolore che sventolava sui bagagli, ci ha fermati per una foto davanti alla chiesa. Poi abbiamo seguito le istruzioni precise di Renata e abbiamo pregato. A Medjugorje tutti pregano e questo crea un'atmosfera particolare. Oppure è il contrario, cioè c'è un'atmosfera particolare che invita tutti a pregare?

La Vergine ci ha ringraziato per essere andati a trovarla con semplicità. Un ciclista, infatti, è per sua natura semplice. Ricordo che nel Vangelo c'è scritto: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5,3). Ogni messaggio della Madonna finisce con un **"grazie"**: *"Grazie per aver risposto alla mia chiamata"*. Perché? Non si tratta solo di buona educazione, secondo me c'è di più, c'è la Carità, espressa in modo semplice, alla portata di tutti i semplici. È un esempio che ci dà perché anche noi impariamo a ringraziare e così facendo poter un giorno essere con Lei in Paradiso. Io ho pregato per tutti quelli che si erano raccomandati, e in particolare per le mie pazienti, quelle già operate e quelle ancora da operare, volti ancora sconosciuti, ma che si concretizzeranno con un carico personale di paure, ansie e problemi. Alla ripresa lavorativa, ho dovuto far fronte a un caso impegnativo: penso che proprio la carica ricevuta mi abbia aiutato molto, certamente è stato più facile della salita incontrata dopo Makarska.

Il ritorno è stato semplice, pur non avendolo programmato e forse proprio per questo: autobus, nave veloce da Spalato ad Ancona, tanti treni locali nella notte, perché gli Eurostar non trasportano le bici, e ancora un traghetto da Varenna a Menaggio.

Il ritornare richiama alla memoria la storia di Ulisse (un mio mito), nel senso che si ritorna da dove si è partiti, ma non come si è partiti; si ritorna cambiati e questo è quello che caratterizza il pellegrino e lo differenzia dal turista, anche dal "turista-religioso".

E da pellegrino il mio (nostro) augurio per tutti è di "buen camino", come ce lo si augurava a vicenda sul Camino de Santiago. Ma questa è un'altra storia.

Giorgio M. Baratelli



IL BAMBINO INVISIBILE

FOA MARCELLO - BRAGONZI MANUEL

Ed. Piemme, € 16,50 • Pagine 280
Data di pubblicazione: Maggio 2012

Non ho parole per esprimere i sentimenti emersi dalla lettura del libro: "IL BAMBINO INVISIBILE" attraverso cui Marcello Foa ha fatto conoscere la storia di Manuel.

Nato in Cile nel 1978, a soli tre anni assiste al terribile omicidio della mamma Isabel, mentre portava in grembo un secondo figlio. Da quel momento si spegne il sorriso dal volto del piccolo e da allora non ricorda nulla, nemmeno che sua mamma è stata uccisa dal suo "abuelito" (nonnino) che lo prende con sé e, ogni mattina, prima di uscire, gli regala, puntualmente, pugni e calci.

Paradossalmente, il piccolo scopre un bosco dove si sente al sicuro: i rami sembrano abbracciarlo e proteggerlo. Non ha paura a rimanere solo, anzi nella natura assapora la libertà.

Non è stato facile per Manuel ritrovare la felicità fra gli uomini dopo aver vissuto un'infanzia solitaria che richiama tanto il libro della giungla e dopo aver ricordato che responsabile della morte della mamma è stato il suo nonnino, così lo chiamava.

Oggi, grazie a una famiglia italiana, che lo ha adottato, è un affermato professionista nel campo della produzione di video, vive in Brianza, dove è felicemente sposato e ha tre figli. In Cile è tornato quando aveva dodici anni, ma non nei boschi dove ha vissuto alcuni dei suoi primi anni di vita.



Isa Grossetti

Il libro è reperibile presso la biblioteca di Casa Madre, Rivolta d'Adda (Cr)





DAL TRAMONTO ALLA VITA

**BURATTI MARIA
SUOR GESUINA**

**Nata il 01.05.1937
Morta il 31.12.2012**

**Professione Temporanea: 10.05.1962
Professione Perpetua: 10.05.1967**



Posso, suor Gesuina carissima, porti una domanda? Nel tuo incontro con lo Spesso, sicuramente, avrai osservato il Suo viso! Dimmi: risponde ai nostri canoni, a quelli a cui tu ti ispiravi quando dipingevi? No, è veramente il: **“Più bello tra i figli dell’uomo”**, sulle labbra del Quale è diffusa una notevole grazia.

E tu ora sei con Lui, che hai amato, adorato e... che ora contempi nella visione beatifica assieme al Fondatore, ai tuoi cari e al folto gruppo di Adoratrici, felice, nella pace finalmente, perché ultimamente soffrivi parecchio.

Eri da poco tempo in S. Maria, al cui ritmo ti eri abbastanza adeguata, dopo le prime inevitabili fatiche. Come ogni artista avevi un carattere un po' originale e, quando te lo dicevamo, tu ti rifacevi al fatto di essere “artista”, senza, però, far pesare troppo la “cosa”.

Amavi la comunità e stimavi molto i sacerdoti che “servivi” a Casa Madre nel momento dei pasti, felice di attuare in tal modo l'eredità che il nostro amato Fondatore ci ha lasciato: l'essere accoglienti con i sacerdoti. Hai fatto una “speciale” revisione di vita: avendo detto il tuo “sì, eccomi!” (che si proietta nell'eternità) proprio l'ultimo giorno

DAL TRAMONTO ALLA VITA

dell'anno, riteniamo che lo Sposo ti abbia mostrato il "Suo volto mite ed umile di Salvatore": e tu ti sei totalmente affidata a Lui e al Suo amore.

Ora noi contiamo moltissimo sul tuo aiuto per fare bilanci secondo il Suo cuore: siamo certe che non deluderai le nostre attese!

Suor Mariarosa Pezzetti

INZOLI ADA SUOR CANDIDA

Nata il 07.03.1929

Morta il 05.02.2013

Professione Temporanea 24.03.1954

Professione Perpetua 11.05.1959



Veramente il Beato Fondatore, alla vigilia della Sua festa, ha chiamato a sé suor Candida: con Lui ha celebrato il CENTENARIO della Sua entrata in Paradiso

con il numerosissimo gruppo di Adoratrici "di lassù".

Suor Candida: la **bontà** e la **finezza** fatte persona.

Infermiera provetta, era diventata “esperta di laboratorio”, sempre disponibile, (era ed è la vox populi dell’ospedale di Gravedona e dintorni).

Era, pure, amante dell’ordine, della pulizia, senza essere “fanatica”: tutto il suo essere denotava ciò, persino la voce. Parlare con lei era un piacere: voce modulata, persona ordinata, ma, soprattutto, ci si sentiva avvolti dalla sua bontà abissale, dalla sua finezza non ostentata, dalla sua apertura di mente e di cuore, dal suo vedere il positivo in ogni persona e circostanza, dal suo essere attenta a ognuno che avvicinava.

Amava moltissimo il suo “essere suora”: nutriva con approfondite letture la sua spiritualità e si preparava molto seriamente alla lectio divina, che era da lei molto stimata.

Da alcuni anni era in S. Maria, puntualmente presente agli atti comuni fintanto che la malattia glielo permise; ultimamente dal suo letto di dolore, che era diventato l’altare del “grande sacrificio”, offrì tutto, accettò tutto nel silenzio più assoluto: l’aiuto forte le venne dal cielo, sicuramente!

Suor Candida cara, fa’ che siamo meno indegne dell’eredità che ci hai lasciato!

Suor Mariarosa Pezzetti

**SARTIRANA PIERINA
SUOR GIOVANNA**

Nata il 22.10.1923

Morta il 19.2.2013

Professione Temporanea 24.9.1954

Professione Perpetua 11.5.1959



Sono ammessa, per gentile concessione di S. Pietro, all’entrata del Paradiso. Dalla mia postazione, debitamente nascosta, ad un tratto sento la voce tonante del Principe degli Apostoli che chiede: “C’è fra di voi una certa suor Giovanna, sacrestana di S. Maria?”

DAL TRAMONTO ALLA VITA

Ne ha urgente bisogno il Figlio perché gli manca il coordinatore di una speciale funzione paradisiaca e, siccome sa che la suora in tale ambito ci sa fare assai assai, la vorrebbe ‘ingaggiare’ per l’eternità”.

Fu così che la nostra suor Giovanna continuerà a servire il Signore anche in cielo, felice di tale compito che Dio Padre le ha assegnato. Era una persona amante del lavoro, che non rifuggiva la fatica dell’impegno: era contenta quando poteva offrire agli altri il suo aiuto, a qualsiasi altro senza distinzioni di sorta.

Amante dell’ordine e della pulizia, non riteneva mai troppo bello ciò che era per Dio e per il “servizio dell’altare”.

Amava il suo Dio-Sposo nell’umiltà, nella semplicità: era la sposa amante, che fa tutto per rendere felice lo Sposo.

Suor Giovanna carissima, chiedi per noi al Signore di essere sollecite soltanto di ciò che riguarda Lui, di non perderci in piccinerie o grettezze, di avere lo sguardo sempre rivolto alle “cose di lassù”.

Suor Mariarosa Pezzetti



*Ricordiamo nella preghiera
i nostri parenti defunti*

Il fratello di:

Suor Benvenuta Foglia

Casa Famiglia - Rivolta d'Adda (CR)

La sorella di:

Francesco Colombo

Membro della Fraternità Eucaristica



Con il patrocinio
del Comune
di Rivolta d'Adda



Annullo postale

In occasione del:

**“Centenario della morte del
Beato Francesco Spinelli, Fondatore delle
Suore Adoratrici del SS. Sacramento”**

è stata emessa una cartolina speciale
dedicata alla ricorrenza: si tratta, infatti,
di annullo filatelico speciale.

Il particolare evento è tra le numerose
manifestazioni organizzate dall'Istituto,
volte a far memoria del Beato.

